zed by Google

35

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XVII-I
B
35
NAPOLI

TRATTATO della PACE conclusa in SAN GIO de Lus

IL TRATTATO
Della
PACE
CONCLUSA
Frà le
DUE CORONE
Nell' Anno 1659.

Con quanto hà havuto connessione con la medesima.

Discritta del Conte GALEAZZO GUALDO PRIORATO.

BIBLIOTECA NAZIONALE - V. EM. III - V.

In BREMEN,
Appresso *Nicolas Kork*, Anno 1664.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore mio Signor Padrone Colendissimo,

Il Signor

ANTONIO GUNTHER,

Conte di

Oldembourg, e Delmenhorst, &c.

HAvendo io scritta la relatione de trattati della Pace conclusa frà le due Corone à Pirenei, con quanto hà havuto connessione con la medesima, hò stimato di non poterla meglio appoggiare, che alla benigna protettione di Vostra Eccelenza, come quella, che sommamente ama le virtù, e prende dilettatione nella conoscenza degli affari più gravi, che sono passati nel Mondo, trà quali, è certamente degno di memoria l'aggiustamento, concluso trà quei due Potentissimi Rè, dalli due soli primi loro Ministri senza la mediatione d'alcuno.

Questo, benche sia un debil parto

della mia penna, e perciò picciol dono ad' un Principe ornato di si alte, e pregiate conditioni, viene nondimeno accompagnato da cosi riverente ossequio al nome glorioso di V. Eccª. che devo sperare sia per gradirlo per un attestato almeno della mia divotione verso l'eccelso, & impareggiabil suo merito.

Non mi difondo nel celebrare le cospicue, & virtuose prerogative, che risplendono nella sua Eccellentissima persona, poiche queste abbagliano col suo chiarissimo lustro la povertà del mio stile, e mi obligano più tosto, à riverirla, col silentio, che pregiudicarle con quel poco, che ne direi, quando intraprendessi il dirne molto, e però con profondo inchino humiliato mi dichiaro d'esser eternamente,

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo & Divotissimo Servitore

Galeazzo Gualdo Priorato.

SOMMARIO.

Passa un' Ambasciator Inglese spedito dal Protettor Cromvel in Francia à complire col Rè Christianissimo gionto à Cales. Corrisponde Sua Maestà à questa civile cortesia, con la missione del Duca de Crequy à Londra. s' Ammalà il Rè in campagna, ritorna infermo à Cales, scorre pericolo di sua vita, miracolosamente risana. Si conduce à Parigi. Resolue far il viaggio di Lione, vi s' incammina, dopo arrivatovi vi giongono l' Altezze Reali di Savoia, ricevute con straordinarii honori. Si tratta il matrimonio di S. Maestà con la Principessa Margherita di Savoia figlia di Madama Reale. Il Rè vi assente; mà vien interrotto per l'arrivo di Don Antonio Pimentelli, ch' incognito negotia, e propone al Cardinal Mazarino l' Infanta di Spagna, e la Pace. Dopo diversi secretti negotiati, segue l' aggiustamento, e si concerta un congresso frà di due primi Ministri d'ambedue le Corone à Pirenei. Vi s'incamminano, e si stabiliscono i Preliminarii. Il Duca di Modona s'aggiusta, si fà sospension d'armi da i due Rè. s' Abboccano i due Primi Ministri nell' Isola del Bidasoa destinata per la conferenza, e con gran civiltà e buona dispositione cominciano le conferenze. Sì dibatte molto sopra l' arti-

l'articolo concernente l'interesse del Principe di Condé, e finalmente s'aggiusta. Passa il Rè d'Inghilterra ad abboccarsi col Primo Ministro di Spagna; è ricevuto con Reali trattamenti; Mazarino nega di vederlo; non si delibera cos' alcuna à suo favore; se ne ritorna in Fiandra mal sodisfatto. Si transferisse il Marescial di Grammont alla Corte di Spagna; chiede à Sua M. Cattolica l'Infanta per Sposa del Christianissimo; è ricevuto con straordinarii honori, & rimandato con adempimento del suo intento. La Francia abbandona gl'interressi di Portogallo, & s'accorgono i Portoghesi d'haver havuto cattive massime nel loro governo. Vien scarcerato il Duca Carlo di Lorena; si porta alla conferenza, strepita per l'inclusione sua nè capitoli della pace, si protesta di non assentirvi, si duole de gli Spagnuoli, & niente gli giova. Si fà un brève racconto delle cause della sua prigionia. Si conosce per fallace l'opinione di Mazarino di poter regolar in quel congresso gli affari de gli altri Potentati d'Europa. Si dimostrano le cause per le quali non s'è fatta mentione del Papa nella Pace. Un bilancio Politico sopra gli effetti partoriti da questa.

IL TRATTATO

Della

ACE CONCLUSA

Frà le

DUE CORONE,

Nell' Anno 1659.

SEguita la battaglia, e la vittoria de Franceſi alle Dunes in Fiandra, il Rè Chriſtianiſſimo, non volendo fermar il corſo della ſua fortuna nel ſolo acquiſto di Duncherchen, tanto più, che doveva queſto, conforme à patti andar in mano de gl'Ingleſi; deliberò d'impiegar le ſue armi à nuove imprese invitato dalla ſtagione ancora propria à punto à campeggiare.

Erano già in gran parte ſcemate le Franterie per l'infermità, e morte de ſoldati, particolarmente le auſiliarie d'Inghilterra. Il biſogno maggiore era di queſte per attaccar, & eſpu-

gnar le Fortezze. Cromvel s'era obligato a mantenerle ſempre al compito numero, e dalla preſa di Mardik, & dalla ſperanza d'haver Dunchercken invaghito profeſſaſſa obligo, e gratitudine alla Francia. Di ciò nè haveva già dati ſaggi con la miſſione del Milord Falcombridge ſuo Genero à Càles pochi giorni prima per congratularſi col Rè del ſuo arrivo in quella Piazza, e per quelle frontiere. Comparue coſtui con pompa ſolenne; fù ricevuto collo ſparo dell'artigliere, con nobiliſſimo incontro de Grandi, alloggiato, e ſpeſato illuſtremente. l'Audienza havuta dal Rè, e dal Cardinale non potè eſſer più benigna, ne più affettuoſa. In cinque giorni ſi sbrigò, alli 13 di Giugno fece ritorno à Dover, e poi à Londra, con più di 150 perſone di ſuo ſeguito, ben regalato, e contento.

Cromvel manda à complimentar il Rè di Francia à Cales.

Per corriſponder à queſta civiltà alli 21 ſuſſeguente il Rè mandò il Duca de Crequy con titolo di ſuo Ambaſciatore ſtraordinario à rendergli la viſita. Queſti conduſſe ſeco ſeſſanta

ta Gentilhuomini con più di altre to cinquanta persone di servitio. sò il Mare sopra un vascello da erra Inglese. Gionse à Gennenvich dì 25 del medesimo mese. Fù rice- to quivi da Oliviero Fleming Mae- o delle cerimonie, con le barche l Prottetore, sbarcò alla Torre di ondra, e con più di quaranta caroz- à sei fù condotto nella casa di Brok, quivi allogiato, e spesato sontuosa- ente.

Ambasciata del Duca de Crequy in Inghilterá.

La matina sequente fù levato dal detto Milord Falcombridge, & ac- ompagnato con numeroso corteggio l'audienza d'esso Cromvel, qual lo ccolse con le dimostrazioni più vive i rispetto, e d'amicitia.

Finito il complimento, richiese il inforzo della soldatesca promessa; iebbe favorevole risposta, & inten- ione sicura di quanto prima inviarla. l Cardinale inviò il Marchese Man- ini suo Nepote per complire in nome suo collo stesso Protettore, e per maggiormente testimoniargli la sua vera amicitia gli scrisse una

compitiſſima lettera con eſpreſſioni, che ſe haveſſe havuta altra perſona più cara del proprio Nepote gli l'havrebbe mandata, per tanto più teſtificargli la ſua divotione e 'l deſiderio di traſmetterla alla ſua poſterità, con altri concetti luſinghieri, ſoliti uſcir dalla ſua bocca melata, tanto più ſoavi quanto men vi corriſpondeva la ſincerità del ſuo cuore. Crequy volendogli raccomandar per parte della Regina, benche ciò faceſſe freddamente, la Religion Cattolica, gli riſpoſe: *Io non hò nemici più fieri de' Cattolici.* Si fermò l'Ambaſciatore cinque giorni à Londra ſempre ſplendidamente trattato. Hebbe un regalo d'un cintiglio da cappello di diamanti ſtimato due mila doppie, e 'l Mancini una ſcatola d'oro col di lui ritratto di valor di mille. Partirono ſodisfatiſſimi, e ritornarono à Cales alli 3 di Luglio.

Il Cardinal Mazarino manda ſuo Nepote in Inghilterra à complire con Cromvel.

S' Era in queſto tempo in diverſe Provincie della Francia cominciato à muoverſi la Nobiltà eccitata da gli auttori dell'ultime rivolutioni, & in qual-

alche luogo essendosi raccolta in-
me, pareva, che il pretesto più plau-
ile fusse quello di diffender i privi-
gi, che publicavansi in parte violati
a gli aggravii de quali si pretendeva
sentione.

Questi Gentilhuomini col motivo
principale colorito dall' apparenza
del ben Publico miravano in quei ri-
flessi, che bene spesso misurati dall'
imprudenza si trovano poi all' effetto
più corti di quello, che ne dimostra la
prospettiva. Il vero seme, che generò
questa nuova dissensione altro non fù
in sostanza, che la depressa, & abbat-
tuta fortuna d'alcuni, che stanchi di
soffrirla, e invaghiti de ristorarla, si
rivolserò à gli spedienti più facili per
rappezzarla.

Si sollevano diversi Gentilhuomini nelle Provincie; ma senza effetto.

La povertà è malamente sofferta da chi è nato nobile.

Era ridotta la Corte di Francia
sotto il ministerio del Cardinal Ma-
zarino à tali termini, ch'imitando
questo Ministro l'esempio di Christo
col perdonare anche à nemici, si prat-
ticava sotto di lui più il premiare, che
il castigare l'offese; e come per una
certa politica moderna fondata sola-

Politica notabile del Card. Maz.

mente sù 'l preſente non erano oſſervati ſe non quelli, che nè momenti del biſogno ſapevano renderſi neceſſarii, ò in qualche congiontura dar dell' appreſſione, così ogni huomo di ſpirito ſottraendo tal maſſima, ſe mancava nell' una, cercava di ſupplire nell'altra parte, coll' inventar cabale, e formar nuovi partiti, per conſeguir quelle ſodisfattioni, ch' erano coſi prontamente date à ſimil genere di perſone ſcaltre, e licentioſe, come ritardate, e ſtiticamente conceſſe à gli Huomini di merito, e di più ſalda fede. Sarebbesì potuto temere di qualche novità ſtravagante, ſe la Nobiltà unita inſieme, e concorde sì fuſſe deliberata ad' alcuna di quelle riſſolutioni, che ſono animate dall' ambitione del ſangue, e ſpinta dal deſiderio di cambiar fortuna. Mà l'eſſer la maggior parte de Gentilhuomini poveri nell' impiego della guerra, e li Primigeniti nel governo delle lor famiglie amoroſi della quiete, coll eſſerſi aquietati alcuni de principali della partita, & intimoriti gli altri,

L'Ambitione, e la povertà non poſſono ſtar quiete ſenza novità.

reſtò

tò il tutto ſopito ſenza ſtrepito coll'
reſto dato dal conſiglio il dì 23. di
ugno, continente ſevere minaccie
vita, e di robba à quelli, ch'ardiſ-
ro d'aſſemblarſi inſieme.

Et è ben vero, che quaſi per ordi-
rio le maggiori allegrezze ſono le
gilie delle maggiori triſtezze, & i
an travagli forieri bene ſpeſſo de
an contenti. Ondeggia il Mondo
on men ch'il Mare col ſuo fluſſo, e
fluſſo d'accidenti hor felici, & hor
felici, hor lieti, & hor meſti. La
ittoria delle Dunes, e la preſa di
Duncherchen furono amareggiate
alla graviſſima infermità del Rè.

Contenti Mondani ſono inſtabili come il vento.

Il Cardinale haveva fatto il poſſi-
ile per ratenner S. M. dal portarſi al
io eſercito ſotto Duncherchen forſe
reſago, come ſuol eſſer alcune volte
cuore per una imperſcruttabile in-
piratione di qualche infortunio; mà
on colpirono le eſortationi ſue in
uel petto, che pieno ni valore, pare-
agli debile quell' impreſa, che non
ortava con ſe ſtento, e fattica. Era
gni giorno à cavallo nel più cocente

Intrepidezza del Rè di Francia.

del Sole per quelle calde arene del Mare. Si riſcaldò nel travaglio continuo di viſitar i lavori, e tenerſi la notte al ſereno molto nocivo ne lidi de quei Mari. s'Aggionſe il diſordine nel troppo guſtar le confetture, & haver più volte habitato nel forte di Mardik mezzo infetto per la lordura de ſoldati Ingleſi, che numeroſi vì erano in preſidio. Gli cominciò qualche alterazione, accompagnata dal dolor di teſta. Non ardiva dolerſi, perche la Regina, e'l Cardinale ſcoprendolo l'havrebbero obligato à ritirarſi dalla campagna.

Cauſe della ſua infermità.

Portò la febre adoſſo due altri giorni, e ſin che non potendola più diſſimular ſi portò il dì primo di Luglio di queſt'anno 1658. à Cales. Quivi in momenti fattaſi la febre maligna, ſi vidde per diſperata la ſua vita, che perciò i Corteggiani erano ridotti à termine tale, che non ardivano la matina quando levavano di chieder in che ſtato ſi ritrovaſſe S. M. intimoriti di ſentir la doloroſa nuova della ſua morte. La Regina piena di coſtanza,

nza, e intrepidezza, conſervando
ài di forze per vegliare giorno, e
tte al Rè ſuo dilettiſſimo figlio, non
laſciava d'applicarvì tutti i rime-
, coſi temporali, come ſpirituali
r redimerlo dalla morte. Il Cardi-
le ſenza prender reſpiro gli aſſiſte-
con impareggiabile cura. Il Rè in
nto ſentendo mancargli le forze, e
eſcerli la languidezza. Fece chia-
ar il Cardinale intrepidamente di-
ndogli. *Voi ſete ſempre ſtato il mi-
iore de miei amici, e li voſtri conſigli
n hanno mai adulata la mia fortuna,
'aſſicurò, che non men fidele ſarete nè
iei maggiori biſogni. La Regina mia
Madre ha troppo tenerezza per auviſar-
i, che devò morire, e non dubito punto,
e la compaſſione de gli altri non trat-
nga il ſuo cuore con ſperanza, che gua-
rò, e però da voi ſolo aſpetto queſto debito
i carità, e'l tempo di metter ordine alla
ia coſcienza, & al mio ſtato.* Riſpoſe
Cardinale di non poter negare, che
male non fuſſe grave e pericoloſo;
nà tanto confidarſi nella Pietà del
Cielo, che non perdeva la ſperanza
di

La Regina aſſiſte al Rè con gran franchezza d'animo.

Parole gravi dette dal Rè al Cardinale.

Riſpoſta del Cardinale.

di ſua ſalute, la quale dipendendo dalle mani di Dio, e da gli effetti della natura, biſognava raccomandarſi à quello, & aiutarſi coll'altra, e ſubito lo fece communicare. Il Rè parue aſſai contento de tali concetti, e diſcorrendo con un'altro gli diſſe. *Mi conſolò, che ſe parto laſciò il mio Regno in buone mani.* Fecerò in tal mentre i Medici una conſulta generale, e vedendo, che il ſangue cavatogli la ſeconda volta dal piede, che fu'il giorno delli 8. niente l'haveva ſollevato, riſſolſerò di adoperare l'ultimo rimedio, che fù l'antimonio preparato, e come ſi chiama più fiſicamente, il vino emetico. Gli fù dunque portato dentro un calice d'argento. Il Rè dimandò ſe il Cardinale l'haveva approvato, e venendogli riſpoſto, anzi eſſerſi fatto il tutto in ſua preſenza, e col ſuo conſiglio, diſſe allhora *datemelo*, e lo preſe con intiera confidenza d'ottimo effetto.

I Medici riſolſono dargli il vin emetico.

L'operatione fù coſi gagliarda, che evacuategli quelle materie aduſte, e maligne dallo ſtomaco, e dalle viſcere, l'iſteſſa notte cominciò à ſentir miglio-

oramento. La matina di x. gli
rono un altra mediciña purgante,
quale benche più benigna, oprò
ndimeno cosi bene, che in cinque,
ei giorni lo rimise nella pristina sa-
e. Un ritardo di 24 hore à dargli-
ò d'altre tante dopo datogli ad ope-
e il caso era assolutamente dispera-
, non essendovi altro rimedio per
varlo, ch' un miracolo di Dio, ò la
notione delle cause maligne.

Opera il meliorамento, e'l Rè guarisce.

L'allegrezza, e'l giubilo per la ricu-
rata salute del Rè fù cosi saporito, e
ve alla Regina, quanto amaro, e
ido fù il dolore per lo scorso peri-
o. Di non minor consolatione si
mpì il Cardinale, la di cui perples-
a era tanto più grande, oltre l'afflit-
ne immensa di perder un Principe,
e cosi teneramente l'amava, quan-
sapeva esservi della diferenza trà lo
rito del Rè, e quello del fratello,
la docilità della natura. Fù com-
nemente creduto, che se questa dis-
atia succedeva egli sarebbesi certa-
nte ritirato da Francia, per non re-
r esposto al temperamento d'un
Prin-

Principe, & alle cabale, che quaſi ſempre hannò accoſtumato di intorbidare il nuovo Regno. Poiche ſi può creder, eſſer quaſi impoſſibile, che poſſa un Primo Miniſtro coſi lungamente haver governato, ſenza diſguſtar qualche volta il fratello del Rè, e li di lui confidenti ſervitori, e maſſime havendo il Cardinale più amici della ſua Fortuna, che della ſua perſona, e già n'apparuero i ſegni prima, che ſeguiſſe il colpo; imperoche quando ſi vidde diſperata la vita del Rè molti rivolſero gli occhi verſo il di lui ſucceſſore. Fù motivato, ch'alcuni ne dimoſtraſſero più toſto contento, che diſpiacere. Qualcheduno trattò il Duca d'Anjou col titolo di Sire. Queſta forma di ſaluto parue eſſer poco grata al fratello, che in queſta occaſione dimoſtrò affettuoſi i ſuoi ſentimenti, e che la vita del Rè gli era più cara della Corona. Si credeva nondimeno che riſanata S. M. ſi ſarebbe ſcoperto il fondo di queſta cabala ſecreta, e l'eſilio di qualcheduno farebbe conoſcere l'imprudenza d'una dimoſtrazione

Chi non hà fortuna non hà amici nelle Corti.

Quando tramonta il biſogno, e finiſſe la vita, tramontano, e finiſcono gl'amici.

zione

zione gioconda avanti tempo, e criminale, non essendovi alcuna speranza di fortuna, che debba dar contento ad'un suddito in occasione cosi dolorosa, come quella della morte del proprio Principe, e Principe meritevole dell' amore de tutti per le sue degne, & eccelse conditioni, che lo rendono uno de più valorosi, più grandi, più prudenti, e migliori Principi del Mondo.

La Contessa di Fienne esiliata dalla Corte di Francia.

Ogni cosa passò in silentio, e calmò la fluttuatione de gli animi nella disgratia della Contessa di Fienne confidentissima di S. A. R. come quella, ch'era incolpata d'esser stata autrice principale della sudetta cabala, ciò che riuscì grato alla Corte, mentre questa Dama di spirito inquieto era di molto peso, per il credito, ch'ella teneva col fratello di S. Maestà.

Ritornata poscia la Corte à Parigi, il Rè, che in questa occasione haveva sperimenta la fede, e'l zelo del Sig. di Valot suo Protomedico valoroso, gli fece mercede della Abbatia di San Morin d'Agen. Questo pericolo scorso dal Rè della propria vita, e l'età sua au-

auvanzata alli 20 anni furono i motivi più impulſivi, ch'eccitarono S. M. à dar orecchio, & entrar in penſiero delle nozze ſommamente dalla Regina ſua Madre deſiderate.

Il Rè riſolue di penſar à maritarſi.

Queſte erano con altre tanta induſtria procurate da Madama Reale di Savoia zia di S. M. con la Principeſſa Margherita di lei figliola, quanto con ſoprafina ſagacità tenuta ambigue da Miniſtri di Spagna, coll' Infanta Maria Tereſia. Le loro Maeſtà Chriſtianiſſime con premura le deſideravano per concludere con eſſe la ſoſpirata pace, come pure internamente non le diſſentiva il Rè Cattolico per ſchermirſi con queſto colpo dalle ſoprastanti ruine in Fiandra, & in Lombardia, e guadagnar quei vantaggi, che ſogliono eſſer conceſſi più dalla affettuoſità del cuore, che da rigoroſa politica.

Madama Reale di Savoia aſpira al matrimonio del Rè con ſua figlia.

Fingono Sp. di non volere ciò che più deſiderano.

Per queſta cauſa dunque nel principio del meſe di Novembre di queſto medeſimo anno, fù deliberato dalla Corte Chriſtianiſſima il viaggio à Lione, coſi per veder la ſuddetta Prin-

Principezza Margherita, come per proveder à qualche bisogno del Regno in quelle parti.

E perche il detto viaggio è stato il vero fonte da cui è poi sgorgato il liquore pretioso, ch'hà dato il condimento à quella pace, che tante volte s'è tentata, e mai convinta; per rintracciarne i più veri motivi, e per disegnarne le più giuste circonferenze, fermaremo quivi il punto, & andaremo compassando un poco più ad alto queste linee, che finalmente s'unirono al dovuto centro. *Cause del viaggio della Corte di Francia à Lione.*

Sarà difficile, per non dir impossibile, il comprender le prime orditure di questa grand'opera, concepita nella mente di quelli stessi, che l'hanno procurata, e concluſa senza intervento de Mediatori, e senza impiego de Ministri. E se bene qualche volta il discorso de gli Huomini hà luce per veder nell'interno de gli altri, e di toccar con lo scandaglio del verisimile il fondo de lor disegni, ad ogni modo, come gli accidenti fortuiti inducono spesso le Persone à grandissime risso-

Difficilmente si misurano i pensieri de gli Huomini.

lutioni,

lutioni, coſi non ſi può tanto agevolmente tracciarne le loro orme ſenza ingannarſi.

s'E' creduto, che in riguardo del Papa per luſingarlo con bella proſpettiva gli Spagnuoli dimoſtraſſero d'acconſentire al Congreſſo propoſto dà S. Santità in Roma, che altre tante era in ſoſpetto à Franceſi, e s'é ſtimato ancora, che quando gli Elettori di Magonza, e di Colonia, come già s'è detto nell' altra hiſtoria, ripigliarono queſti trattati, quanto più ne fù dato pronto orecchio dalla parte di Francia, altre tanto ſe ne moſtraſſe fredda la Spagna, hor volendo, che precedeſſe l'elettione dell'Imperatore, hor che ſe ne trattaſſe in un congreſſo à parte à Pirenei; niente di meno ſi è veduto alla fine, che tanto una parte quanto l'altra è convenuta nello ſteſſo tempo nella riſſolutione medeſima ſenza che perſona alcuna habbia apparentemente diſpoſta la ſtrada ad un coſi fortunato, è non atteſo riſconto di volontà. Per iſcoprire dunque il vello, che naſconde ſin à queſt'hora la co-

Il Mondo ſi governa ben ſpeſſo meglio de ſe ſteſſo, che d'altri.

noſcenza

noscenza del fatto, sarà di mestiere cominciare un poco più ad alto nella ponderatione de quei precedenti, ch'hanno gettato il seme nè gl'ultimi conseguenti.

Quando il Marchese di Lionne fù spedito dal Rè di Francia incognitamente in Ispagna, per quelle cause, che si leggerano nell'Historia, à trattare con D. Luigi d'Haro Primo Ministrodi S. M. Cattolica s'è stimato communemente ch'egli venisse con secreta instruttione & ordine d'indagar le disposition di quel Real consiglio circa il dar l'Infanta per sposa al Rè Christianissimo, con pensiero, che se fusse riuscito d'auvanzar questo passo si dovesse ne gli altri punti facilitar l'aggiustamento. Mà come nè Ministri Spagnuoli s'è scoperta sempre gran repugnanza nel metter in Francia questa Principessa per esser negotio di altissime conseguenze, così non trovò il detto di Lionne la congiontura propria di promoverne la prattica, & unir la pace col matrimonio, per concluder l'una, e l'altro insieme;

Il Marchese di Lionne passa incognito in Spagna con ordini secreti.

Non scopre disposition ne gli Sp. di adconsentire al matrimonio dell' Infanta col Rè.

me; poiche allhora non eſſendo ancora nato il Principe di Spagna, la ſucceſſione de tanti Regni non ſi poteva toglier all'Infanta, e però non erano gli Spagnuoli per acconſentire, che un giorno poteſſero convertirſi quei Regni in ſole Provincie della Francia. Si fermò egli dunque ſolamente nell' apparenza della Pace; mà vedendo ſalda ne gli Spagnuoli la riſſolutione di ſoſtenner il Principe di Condé laſciò imperfetto il negotio di gran lunga auvanzato in queſto ſol punto, moſtrando pari coſtanza nel ſuo Rè in voler, che la redeintegratione d'un ſuo ſuddito dichiarato ribelle dipendeſſe dal ſolo arbitrio della M. S. e non da Legge, che gli fuſſe impoſta dal Rè Cattolico.

Gli Spagnuoli ſono prudentiſſimi nel proveder gli auvenimenti venturi.

Pregiudica la ſua ſouvranità quel Principe, che ſoccombe à leggi altrui.

Tutto ciò fù rappreſentato dal Cardinal Mazarino al Papa, aſſicurandolo, che quando coll' autorità ſua haveſſe nell'articolo di eſſo Principe raddolcite le pretenſioni della Spagna, era ſubito concluſa la pace; poiche in tutti gli altri punti erano d'accordo, e cedendo gli Spagnuoli à quel-

Rappreſentanze di Maz al Papa.

à quello di Condé il detto di Lionne teneva ordine d'abbandonar Portogallo.

Ad'ogni modo non s'è saputo determinatamente à che termine si fusse ridotto nel trattato di Madrid il punto di Portogallo di non minor importanza, e difficoltà; mentre dal medesimo di Lionne fù dichiarato dopo nella Dieta di Francfort, che il Rè di Francia non doveva, ne voleva trattare, ne concluder la Pace senza l'intervento de suoi Collegati poco prima nominati per l'Inghilterra, Portogallo, Savoia, e Modena. Ciò fù perche essendo andato à morte il sopradetto trattato di Madrid, era anche cessata l'occasione d'abbandonar alcuno de gli amici, e confederati del Rè di Francia.

Le proposte una volta regette non obligano alla osservatione di quelle.

Furono in questi medesimi tempi con maggior ardore, e premura eccitati i Ministri di Spagna ad'assalire il Regno di Portogallo; fusse ò per il proprio impulso di non lasciare in pacifico possesso un preteso ribelle della Corona, ò per altro ricevuto da Roma,

Gli Spagnuoli deliberano d'aſſilire il Portogallo.

ma, dove trovandoſi il Pontefice aſtretto dalle reiterate inſtanze de Franceſi, e da continui memoriali preſentatigli, e publicateſi da Miniſtri Portogheſi, ſi dichiarò finalmente con gl'intervenienti di S. M. Cattolica che ſarebbe difficile il prorogar d'avantaggio le proviſioni di quelle Chieſe, mentre vedevaſi il figlio di Giov. Quarto nel pacifico poſſeſſo de Regni hereditati dal Padre, e non uſurpatore di quelli, com'era publicato da Spagnuoli.

Queſto fù creduto lo ſtimolo più acuto che ſpronò gli Spagnuoli con applicatione maggiore contro quel Regno, portandoſi all'impreſa d'Olivenza, e dietro queſta all'aſſedio d'Elvas.

La reſta de gli Spagnuoli ſotto Elvas pregiudica

La preſa di queſta importantiſſima Piazza non eſſendo riuſcita con grave ſentimento della Corte Cattolica, & in particolare del Primo Miniſtro direttore del medeſimo aſſedio, acceſe talmente l'animo di lui nel deſiderio della vendetta, che di poca importanza ſembravano hormai al rifleſſo de quei

quei Miniſtri tutti gli altri intereſſi della Corona al confronto de queſti.

grandemente i loro diſſegni.

Nello ſteſſo tempo il Conte di Fuenſaldagna ritornato di Fiandra in Lombardia poco ſodisfatto del Principe di Condé, e portato dalla ſua naturale inclinatione alla pace, rappreſentava vivamente con la confidenza ſua preſſo al Primo Miniſtro, preſſo del quale era in grandiſſimo credito, la languidezza delle forze nello ſtato di Milano ridotte poco habili alla guerra anche difenſiva, e lo ſtato ruinoſo di quelle di Fiandra, dove una ſola campagna poteva darli un crollo mortale.

Ragioni con le quali il Conte di Fuenſaldagna eſorta il Primo Miniſtro alla pace con la Francia.

Queſte inſinuationi trovando la Corte Cattolica riſcaldata nel fervore contro Portogallo, e però men habile ad aſſiſtere altrove, gli fecerò facilmente apprendere, che la pace ſola già tanto auvanzata era quella, che poteva dar rimedio opportuno al lor biſogno, e che i riguardi ſi delicati havuti ſin à quell' hora à favore del Principe di Condé non meritavano, che per eſſi s'impediſſe queſto gran bene.

Riſleſſi notabili à favore della pace.

Si conſiderava, che dopo il ritorno del Marcheſe di Lionne di Spagna ſenza concluſione de ſuoi trattati s'era dalla Francia ſtabilita con l'Inghilterra una nuova lega, con la quale s'interrompevano i loro diſſegni, eſſendo coſa coſtante, che l'Imperatore Carlo Quinto vittorioſo di Franceſco Rè di Francia fù coſtretto à far la pace per l'unione di queſto con gl'Ingleſi; non meno conveniva al Rè Filippo Quarto di ſeguitar lo ſteſſo eſempiò per l'unione dell'Inghilterra non ſolo, mà di tanti altri Potentati alla Corona di Francia. Vedevaſi in Germania obligato l'Imperatore rigoroſamente à non dar qualſivoglia aſſiſtenza alla Fiandra, ne allo ſtato di Milano; anzi per opera del Duca di Giuliers promotore, e Generaliſſimo della Lega de Principi del Reno, ch' è riuſcita di tanto oſtacolo à diſſegni de gli Auſtriaci, impedito il paſſo al quei unichi ſoccorſi di ſoldateſche, che da Miniſtri di Spagna s'erano con grandiſſimo diſpendio proveduti in Alemagna. Il Portogallo beniſſimo munito

nito, amicato con gl'Ingleſi, & in procinto di far lo ſteſſo con gli Olandeſi, e in trattato di collegarſi ſtrettamente con la Francia. Onde conoſcendoſi, che nonoſtante tutti queſti vantaggi de nemici, & i propri lor pericoli havrebbero coll'Infanta ottennuto oltre quello s'era minutato in Madrid ciò, ch'haveſſero voluto d'avantaggio nè gli intereſſi di Portogallo, e del Principe di Condé; ſi poſe in conſulta più deliberata il matrimonio riſervato ſempre come l'eſtremo rimedio, e conſiderato all'hora per il più proprio, e naturale per la loro ſalvezza.

Gran Politica de gli Spagnuoli.

Si conſiderava per una parte, che mentre la reſtitutione di qualche Piazza più, ò meno li allontanava dalla pace, ſi trattaſſe all'hora per concluderla di chiedere à Franceſi un'azzione per le loro forze aſſai vigoroſa ſopra i Regni di Spagna mal fondati. Scorgevano pure, che coll'Infanta medeſima perdevano una pezza, che poteva nel corſo della Fortuna produrli vantaggi conſiderabili, e maſſi-

Conſiderationi Politiche.

me nel far la Spagna arbitra de gl'intereſſi di Alemagna.

Dall' altra era facile il conoſcere l'eſtremità à che erano ridotte le coſe del Regno, i tracolli che potevano ricevere nell' imminente campagna, e'l pericolo, che, ò per gli accidenti d'eſſa ſi difficoltaſſe, ò per qualche nuova obligatione contratta da Franceſi s'impoſſibilitaſſe la Pace.

Il Rè Cattolico inclina ſinceramente alla pace.

A queſto cumolo di ragioni aggiontovì il genio del Rè Cattolico per la dolcezza de ſuoi coſtumi, e per lo ſtato della ſua età, e compleſſione portato à deſiderare la quiete, ſi cominciò per tanto nella Corte Cattolica à riguardare il matrimonio col Rè Chriſtianiſſimo con minor repugnanza di prima, e con grandiſſima propenſione de gli animi meglio compoſti, e meno appaſſionati.

La nuova intanto della moſſa del Rè di Francia, e della Corte di Savoia verſo Lione, congionta con la felice gravidanza della Regina di Spagna finì di ſpingere gli Spagnuoli nella deliberatione d'adherire al deſiderio

de

de Franceſi; ſi cominciò però ad operare effettivamente, e tralaſciar quelle parole che ſenza fatti danno nauſea à chi vuole, non à chi finge.

Le parole ſenza effetti guaſtano l'amicitia.

Si valſero dell' eſempio della Francia, inviando, come ſi fece il Marcheſe di Lionne à Madrid à negotiare con Don Luigi, Don Antonio Pimentello à Lione à trattare col Cardinal Mazarino. Queſti vi andò incognitamente ſenza che alcuno della Corte ſapeſſe il di lui arrivo, ne penetraſſe le ſue commiſſioni. Contenevano queſte in ſoſtanza un riataccamento del trattato di pace con il motivo dell'inclinatione di S. M. Cattolica di ſtabilirla col più ſtretto nodo del matrimonio. Architetto di queſta ſpeditione fù il ſopradetto Conte di Fuenſaldagna, e le cauſe più impulſive il dubbio, che la Francia concludeſſe con Savoia.

D. Ant. Pimentello paſſa à trattare col Card. Maz. à Lione.

Non poteva alla Regina Madre ne al Cardinale gionger nuova più lieta, e guſtoſa di queſta. E ſe bene il Rè s'era eſpreſſo d'eſſer molto ſodisfatto della Principeſſa Margherita, onde pareva, che ſi diſponeſſe à concluder

Le propoſitioni

di Pimentello riescono grati alla Corte di Francia.

il matrimonio con essa, non fù difficile il ratennere le prime velocità del suo cuore, sin à tanto, che sgrozzata in poche conferenze la materia, e la sostanza delle propositioni di esso Pimentello, si distornò intieramente l'animo di sua Maestà col nuovo progetto dell' Infanta. È quì fù che risplendette con ammiratione di tutto il Mondo la generosità, e disinteresse dell' animo grande di Madama Reale; mentre ella stessa cooperò, che il Rè suo Nipote preferisse il matrimonio di Spagna à quello della propria figlia pur che seguisse la desiderata, e necessaria Pace à profitto della Christianità.

Generosità notabile di Madama Reale di Savoia.

Le attioni più eroiche sono spogliate del proprio interesse.

In questo importantissimo, e recondito affare il Rè, e'l Cardinale si servirono con piena confidenza del solo Marchese di Lionne, à cui furono appoggiate le cure di tutta la negotiatione. Arrivò Madama Reale con le Principesse Margherita, e Mauritia sue figliole il dì 29 di Novembre nella Città di Lione cinque giorni dopo, che vi fù gionta la Corte di Francia.

Arrivo di Madama Reale à Lione.

Por-

Portava con ſe quell'accompagnamento di Dame, e Cavallieri Principali, che in occaſioni ſimili ſogliono ſervire à Gran Principi, & maſſime à quelli della Real caſa di Savoia tutta ſplendore, e generoſità.

Fù incontrata prima dal Duca di Vandomo, alla Volpigliera inviato dal Rè à complimentarla, poi dal Cardinal Mazarino alla Motta; d'indi dal Duca d'Anjou, & à mezza lega dalla Città da S. M. Chriſtianiſſima, e nello ſteſſo luogo dalla Regina, che vì ſopragionſe mentre il Rè faceva i dovuti complimenti. S. M. ſceſe da cavallo dieci paſſa lontano dalla carrozza di Madama Reale; queſta fece lo ſteſſo con le Principeſſe ſue figlie. La Regina ſceſe iſteſſamente, e gli abbraccimenti d'ambe le parti furono tutta tenerezza, e tutta affettuoſa cordialità. Salirono tutti nella carrozza della Regina al cui alloggiamento ſmontarono nella Città; e fù accompagnata la Ducheſſa ſino alle ſue ſtanze, & ella riaccompagnò la Regina ſino alla Carozza. Il giorno ſe-

Honori, e trattamenti fatti à Madama Reale.

quente fù viſitata dal Cardinal Grimaldi, e dal Capitolo; verſo il tardi da Mazarino, e poco dopo dal Rè.

Il dì primo di Decembre Madama Reale viſitò il Rè, la Regina, e poi il Cardinale, che nel diſcorſo tenuto ſeco lo ſpatio di due hore ammirò l'isquiſitezza dell' intelletto di queſta Principeſſa fondato ſopra le più fondate maſſime, ſenza maraviglia però, mentre nella prudentiſſima diretione della ſua Regenza in tempi tanto faſtidioſi lampeggiò ſempre ſaggi della ſua inarivabile, e più che virile intelligenza.

L'Occaſione dà la prova alla qualità dell' ingegno.

Lo ſteſſo giorno primo di Decembre gionſe il Duca di Savoia con un Real corteggio incontrato fuori una lega dal Rè, che lo preſe nella ſua carrozza, e lo conduſſe al Palazzo della Regina, ove s'era ridotta Madama Reale accompagnata da S. M. ſino alle ſue ſtanze. Il Duca ſi fermò quì un poco, e poi ritiroſſi al ſuo appartamento; fece lo ſteſſo Madama, qual ritirata entrò Madamoſella d'Orleans à complir ſeco, che l'accolſe con tutta cordialità. Alli

Alli due dopo il pranſo andarono alla Caſa della Città belliſſima di moderna architettura; dove fù da quel Publico data una ſontuoſa colatione. La folla del Popolo fù ſi preſſante, che à pena poterò entrar le perſone Reali, e quì reſtarono alcuni della Plebe feriti, e mal trattati delle guardie. Finita la colatione, ritornò la Regina con la Ducheſſa al ſuo alloggiamento; il Rè di nuovo l'accompagnò alle ſue ſtanze, dopo di che ritornò Madama Reale ad uſcir di caſa, e reſe la viſita à Madamoſella, & alla Principeſſa di Carignano. Il giorno dietro il Rè viſitò il Duca di Savoia, & entrato poſcia nell' appartamento di Madama Reale paſsò nelle ſtanze della Principeſſa Margherita, che ſpogliata, con i capeli giù per le ſpale, e ſenz'ornamenti piacque aſſai à S. M. che ſe ne dichiarò ſodisfatto, e ſi trattenne qualche poco diſcorrendo ſeco. Sù 'l tardi il Cardinal Mazarino hebbe un congreſſo di tre hore con Madama Reale, reſtando ſempre più ſodisfatto de trutti manierеſi di lei, e quella

I freſchi ſoavi de

Principi risvegliano l'affetto, e la oſſervanza.

ſteſſa ſera ſi fece il gran ballo in caſa del Mareſciallo di Villeroy Governatore di quella Città.

Finita la feſta il Duca ſi licentiò dalle loro Maeſtà, & alli quattro partì per Sciambery in Savoia. Il giorno dopo Madamoſella viſitò le Principeſſe; mà quelle non gli reſerò la viſita ricuſando quella di dargli il luogo in caſa propria. Lo ſteſſo giorno Madama Reale viſitò la Principeſſa Palatina Anna Gonzaga, & alli otto partì ſodisfatiſſima de gli honori ricevuti, portando ſeco una promeſſa fattagli in ſcritto dal Rè di maritarſi ſubito alla Principeſſa Margherita ſe il matrimonio con Spagna non s'effettuaſſe.

Partano da Lione l'Altezze Reali di Savoia ſodisfatiſſime.

Mà tralaſciando le coſe, che ſparirono ſenza effetto s'annoderà al filo della narrativa ciò, che ſi trattò, e concluſe per la Pace.

Pimentello propoſe, mà non riſolve cos' alcuna; perche non havendo la Plenipotenza del ſuo Rè, fù obligato prima d'auvanzarſi più oltre nel trattato di ſpedire un corriere in Iſpagna, e far-

Ritorna la Corte

e farsela venire, come in effetto venne, & egli la ricevette in Montargis ove si tenne incognito sino all' arrivo della detta plenipotenza, & al ritorno della Corte à Parigi dove egli entrò pur incognito, e senza che nessuno scopriſſe i suoi maneggi. Quivi trattò col Cardinale, e con Lionne, e concluse in primo capite il matrimonio del Rè coll' Infanta. l'Interesse del Principe di Condé fù lasciato nè termini pretesi dalla Francia, ciò è che fusse rimesso senza cariche, e governi, nel resto la retentione delle Piazze conforme à capitoli, che furono poi publicati nella conferenza à San Gio. de Luz. Non si rendeva però in questo trattato da gli Spagnuoli ne le Piazze di Giuliers, Filippeville, Mariambourgh, il contado di Conflans in Catalogna, ne altri luoghi. In quanto alle forme d'eseguire gli articoli accordati con il medesimo Pimentello furono rimesse al congresso frà i due Primi Ministri à Pirenei, ove stante la buona disposition delle parti si sperava, che si sarebbero trovati

à Parigi, e poi anche Pimentello incognito.

Ristretto de negotiati di Pimentello.

mezzi termini da effettuare il tutto concordamente. Mà perche premeva à gli Spagnuoli, ch'in tanto non fuſſero cimentati nell'imminente campagna gli accidenti di guerra, Pimentello richieſe una ſoſpenſion d'armi. Acconſentì il Cardinale, mà per due meſi ſolamente, ſinche dalla Corte di Spagna veniſſero le ratificationi del contratto accordato da Pimentello. Ciò fece con termine coſi riſtetto, per cautellarſi, che gli Spagnuoli non poteſſero, ſe per auventura haveſſero potuto, con più lunga ſoſpenſione rinforzar i loro eſerciti, voltar poi le carte in mano, & trovar qualche preteſto, ò artificio per deluderlo; e ſe lo faceſſero non doveſſe perder il frutto, che ſperava nella proſſima campagna, e daſſe à vedere al Mondo, che la Francia haveva fatta ſinceramente la pace.

Pretendeva Mazarino la ſudetta ratificatione da Spagna con qualche più cupo rifleſſo. Sapeva egli, che Don Luigi haveva promeſſo à Condé di ſoſtenerlo nelle cariche, e governi. Conſiderava, che ſe per quel punto ſolo

Rifleſſioni prudenti

ſolo ricuſarono gli Spagnuoli la pace aggiuſtata à Madrid dal Marcheſe di Lionne, e ſi contentarono più toſto che cederlo di laſciar eſpoſta la Fiandra e lo ſtato di Milano all'ultimo tracollo non poteva deporre il ſopetto, che più toſto fuſſero per mancare alli trattati concluſi da Pimentello, che alla parola data à Condé, & à quel puntiglio di riputazione, che è l'anima del lor governo.

ti di Mazarino.

Chi oſſerva la parola hà ſempre credito.

Non errava il Cardinale nell'aprir gli occhi à tali rifleſſi, poiche v'era dell'apparenza grande, che il conſiglio di Spagna non approvaſſe l'operatoſi da Pimentello, mentre pareva, ch'egli nel punto di Condé haveſſe ſaltato il foſſo, e non mancarono alcuni di credere, che ſe Pimentello non haveſſe havuto tanto credito con Mazarino di perſuaderlo, che al congreſſo con Don Luigi ſarebbeſi il tutto aggiuſtato, e ſe non ſi fuſſero ſmarite le ſperanze concepite da gli Spagnuoli dopo la morte di Cromvel che il Parlamento d'Inghilterra fuſſe per abbandonar la lega con Francia, & unirſi

Chi non ſi fida, non vien gabbato.

unirſi con eſſi, che non potè ſeguire per le diſcrepanze frà eſſi Ingleſi nel governo loro, potevaſi dubitare, che l'affare haveſſe preſa altra faccia. Coſi dunque auvanzate ſopra la fede di Pimentello le coſe alla ſicurezza dalla pace; la Francia acconſentì non ſolo, ma approvò che il Duca di Modena ſi riconciliaſſe con la Spagna, parendo che ciò poteſſe conciliar non ſolo l'amicitia, mà qualche merito ancora con la Spagna; aſſai meglio di quello ſarebbe ſeguito nella ſemplice inclusione della Pace.

Seque la pace tra Spagnuoli e'l Duca di Modona.

Coſi dunque ſeguì l'aggiuſtamento di queſto Duca il meſe d'Aprile 1659. il cui contenuto fù. Che ceſſaſſero d'ambe le parti l'hoſtilità: ſi reſtituiſſero i prigioni: ritornaſſe il Duca nella buona gratia del Rè Cattolico, con promeſſa del Rè di impetrargli dall' Imperatore l'inveſtitura di Coreggio, come poco dopo ſeguì, e per il cui effetto il Duca Alfonſo inviò poi nell' anno ſuſſeguente il Conte Montecuculi ſuo Ambaſciatore ſtraordinario à S. M. Ceſarea. Fù in oltre conceſſa liber-

Contenuto dell' aggiuſtamento di Modona con Spagna.

libertà à Principi Eſtenſi di ſervire à lor piacere la Francia, & altre coſe ſimili ſolite ſpecificarſi nè trattati di Pace frà Principi.

Si fecerò far in tanto publiche divotioni nelle Chieſe per chieder alla miſericordia del Signore Iddio le gratie di quella Pace, ch'era tanto alla Chriſtianità neceſſaria. Si ſpedirono ordini dall' una, e dall' altra parte per la ſoſpenſione dell' armi. E perche il tempo prefiſſo all' abboccamento delli due Primi Miniſtri s'auvicinava, e non pareva bene à Mazarino di portarlo più in lungo, coſi per l'intentione, ch'egli haveva d'eſeguire nello ſteſſo anno le nozze del Rè; come per il dubbio, che qualche nuovo accidente l'interrompeſſe, riſolſe d'intraprender il viaggio, e lo fece non oſtante, che non fuſſe ancora venuta la ratificatione di quanto haveva minutato, e concluſo ſeco il ſudetto Pimentello.

Si moſſe egli dunque da Parigi alli 24. di Giugno accompagnato dal medeſimo Pimentello, dal Duca de Crequy,

Il Cardinal Mazarino c'incamina verſo il luogo della Conferenza. Qualità del ſuo Equipaggio.

quy, dalli Mareſcialli di Francia Villeroy, e Clerembeau, dal Gran Maeſtro dell' Artiglieria, dal Commendatore di Sourè, dal Marcheſe di Lionne dichiarato all' hora Miniſtro di Stato, e da molti altri Perſonaggi di conditione, con un equipaggio pompoſiſſimo di 150 perſone veſtite à livrea, e più d'altre tante di ſervitio, e di corteggio oltre la ſua compagnia di cento cavalli, e 300 fanti, 24 muli con coperte riccamate di ſeta, otto carra di bagaglio à ſei, ſette carrozze ſue proprie, e molti cavalli à mano. Haveva S. Eminenza ſpedito il Cav. Arnolfini à San Sebaſtiano con ordine di ricever dal Baron di Batteville Governatore di quella Piazza, e Provincia i diſpacci Regii di Spagna e portarghili incontro, e di auvanzar ſino à Madrid quando non fuſſero capitati à San Sebaſtiano, con ferma riſſolutione di non paſſar più avanti di Poitiers ſe non riceveva l'aſpettata ratificatione.

Gionſero finalmente i detti diſpacci con eſſa ratificatione all' Eſcur Hoſte-

ria

ria trà Blois,& Ambuosa alli 6 di Giuglio. Furono questi ricevuti con altretanto contento, quanto per la tardanza s'era ingelosito il Cardinale di qualche inganno; benche però il Rè Christianissimo con franchezza d'animo si dichiarasse di non poter credere, che Don Luigi lo volesse deludere essendo gli stato da tutti rappresentato per Cavaliero molto ingenuo, & honorato. Non errava punto il Rè nella sua opinione, poiche questo Ministro in tutte le sue azzioni si fece conoscer tale.

Chi desidera sempre teme.

Concetti del Rè di Francia sopra la persona di Don Luigi d'Haro.

Il ritardo di questa ratificatione provenne da qualche difficoltà interposta dal consiglio di Spagna sopra qualche punto accordato da Pimentello, e massime in quello, che concerneva l'articolo del Principe di Condé, che più di tutto premeva al Primo Ministro, come quello, che s'era impegnato col medesimo Principe di sostennerlo,e più tosto havrebbe perduta la vita, che mancato alla parola, & alla Fede data. Prosegui dunque Mazarino il viaggio verso San Gio.de Luz, e pas-

Cause del ritardo della ratificatione.

e paſsò con gran civiltà prima d'arrivarvi per via di lettere, e Gentilhuomini eſpreſſi complimenti, e corriſpondenza affettuoſa con Don Luigi già pervenuto à San Sebaſtiano. Vi venne egli con gran trena di ſervitù, cavalli Ginetti, muli ſuperbi, lettiche, carrozze, e comitiva ſtraordinaria de Signori coſpicui, e qualificati, Grandi di Spagna, Cav. del Toſone, & altri delle più nobili, & illuſtri famiglie de quei Regni, ogn'uno con decoroſa comparſa, e ſe non vaga de veſtiti come i Franceſi, ricca, e pretioſa per la quantità di gioie, che portava. Le guardie à piedi, & à cavallo conforme la limitatione frà loro Primi Miniſtri appuntata.

Qualità dell' equipaggio di Don Luigi.

Inteſo, ch' hebbe eſſo Don Luigi l'incaminamento del Cardinale verſo quei confini, e com'era ſtato ſorpreſo dalla podagra vicino à Bajona lo fece pregare à ripoſarſi, e viaggiare con ogni ſua commodità. Gionto Mazarino à San Gio. de Luz, ſi cominciò à trattare della forma della conferenza col mezzo di Lionne, e Pimentello.

E ſe

E se bene non vi era difficoltà nell' accordarsi la maniera solita pratticarsi tutte le volte, che si sono fabricate baracche à confini dove ogn' uno si tiene in sua casa, senza esame di precedenza, nacque ad'ogni modo qualche disputa sopra il modo di fabricarla, per l'equivoca giurisditione dell' Isola, che come congionta 20 anni prima al continente di Spagna, pareva di ragione di questa, e come di qua divisa dall' acqua, commune fù creduto essersi pur fatta di giurisditione commune, con che vi furono alla fine fabricate le stanze.

Si tratta della forma della casa per la conferenza e s'aggiustano insieme.

Questa dilatione mal considerata nella sua origine, diede occasione à qualche cocculamento trà le persone amiche di novità, dicendosi, che dopo esser arrivata la Flotta in Ispagna molto ricca, & dopo esser nato il secondo figlio al Rè Cattolico l'una, e l'altra parte s'era raffreddata nella pace, parendo à Francesi di minor considerazione l'acquisto dell' Infanta, & à gli Spagnuoli di minor necessità la conclusione della pace per il respiro havu-

Il volgo sindica sempre l'attioni de Grandi.

to

to nella tregua della preſente campagna, e del ſuſſidio de contanti per la futura.

E' ſtata ammirabile la diſpoſitione della Providenza del Cielo nel far cadere in queſta congiontura molti accidenti ſenza de quali non ſi ſarebbe potuto fare, e con quali ragionevolmente ſi doveva far la Pace.

La Francia non hà mai voluto far lega con il nuovo Rè di Portogallo.

Primieramente la Francia s'è ſempre tenuta ſciolta dall'obligo preciſo con Portogallo di comprenderlo nella pace non oſtante le offerte di Piazze, e de millioni, che facevano i Portogheſi per quadagnare queſto punto, ſcorgendo il Cardinale, che tal obligo impoſſibilitava la Pace, e volendoſi tener ſempre in ſtato di poterla concludere ogni giorno, quando, come egli diceva, gli Spagnuoli ſi diſponeſſero à deſiderarla ſinceramente, e per queſta ſolo circoſtanza dove la Chriſtianità un'obligo immortale à Mazarino; che nelle maggiori turbulenze, e biſogno della Francia non habbia mai acconſentito alle offerte de Portogheſi, potendo con quelle

Chi opera

dar

dar al Rè Christianissimo tanti vantaggi per sostener all' hora una guerra infelice, e dispendiosa, oltre che la forma troppo riservata del defonto Rè Giovanni, e la confidenza costante sempre havuta da quella natione, che se non per obligo di contratto per quello almeno delle ragioni di Stato, non havrebbe la Francia, come haveva sempre protestato in tutti i congressi, lasciato da parte un amico, che s'era trattato, e sempre pretesо di non farsi niente senza di lui. Si lusingava il Portoghese con la consideratione, che la Francia con grandissimi dispendii, & impegni non haveva mai abbandonato i suoi amici per indebolire quanto più poteva la Casa d' Austria, com'era seguito de gli Olandesi, della Valtellina, del Duca di Mantoua, dell' Elettor di Treveri, del Duca di Giuliers, e di altri; onde ragionevolmente supponeva, che il Christianissimo non fusse mai per tollerare, che quel Regno ritornasse sotto la dominatione Spagnuola: considerandosi, che quest' era il vero cauterio

con buon fine raccoglie col tempo buoni effetti.

Massime fallaci de Portoghesi.

Riflessi Politici

de Portogheſi ſopra l'intereſſe di Stato della Francia.

terio per eſpurgar i mali humori di quella Corte contro gli altrui Dominii. Ma non rifletteva, che quelle applicationi furono prima, che ſi cominciaſſe la guerra, & quando ogn'uno cercava preteſti per cominciarla; dove per il contrario l'affare di Portogallo è ſtato portato à que' tempi ne quali ſtanche le Corone di 25 anni di continuata, e diſpendioſa guerra amavano, & havevano neceſſità della pace, e la Francia mentre guadagnava per ſe tanti acquiſti fatti dall' armi proprie, non doveva perderli per mantenere quelli d'altri.

Circoſtanze importanti, che s'uniſcono inſieme per ſtabilire la pace.

Fù ancora mirabile, che nello ſteſſo tempo ſi troveſſe la Francia in ſtato di poterla ſenza pregiudicio della Lega, che teneva coll' Inghilterra per la Morte di Cromvel, il quale ſopravivendo non havrebbe mai permeſſo l'aggiuſtamento delle Corone ſenza offerire alla Spagna d'unirſi con eſſa, à che gli Spagnuoli, per le ſperanze, ch'havrebbero concepite di ricuperare le loro perdite, havrebbono più che volentieri dato orecchio, e diſciolta

ogni

ogni negotiatione di Pace benche auvanzata.

Per l' affare di Lorena uno de gl'intoppi più conſiderabili ne gli antecedenti trattati era ridotto in un ſtato, che più non poteva dar impegno alle parti; e gli Olandeſi per la Pace fatta con gli Spagnuoli non erano più in ſtato d'impedimento all'amicitia delle due Corone. La mala intelligenza poi del Conte di Fuenſaldagna col Principe di Condé. Lo ſtato debole delle forze laſciato da lui in Fiandra; il languidiſſimo trovato da eſſo in Lombardia; il genio di lui portato alla quiete, & à ſtimarla utile al ſuo Rè; la confidenza e credito, ch'egli poſſedeva preſſo Don Luigi; il deſiderio in queſto Primo Miniſtro, come in tutta la Corte di Spagna riacceſo contro Portogallo dopo l'impegno d'Elvas, e di Badajos; l'infermità in oltre del Rè di Francia; l'inſtanze di Madama Reale di Savoia, col viaggio di Lione; la confidenza di Pimentello con Fuenſaldagna, e di quello pure con Mazarino; la gravidanza infine

della Regina pi Spagna, e'l parto ſuo felice d'un figlio Maſchio furono tutte circoſtanza, che diſpoſerò, maturarono, e finalmente concluſerò la ſoſpirata Pace; i mediatori della quale furono tutti gli antedetti rifleſſi Politici, e ſenza il maneggio d'alcun'altro.

Il tempo, e le congiunture ben preſe maturuno ogni gran negotio.

Paſſeremo dunque à narrare i ſucceſſi delle conferenze delle quali ſi toccherano prima le circoſtanze, che riguardano il materiale, e poi la ſerie ancora, che concerne il più ſoſtantiale.

s'Era già auvanzato Pimentelli da Libourne à San Sebaſtiano per vedere Don Luigi, e con lui concertare tutte le coſe per il congreſſo col Cardinale da cui eſſendogli inviato un cintiglio di diamanti, & un paro di pendenti da orecchie per la moglie à nome del Rè, egli ricusò tutto pregandolo à riſerbare tali dimoſtrazioni ſtipulata che fuſſe la Pace.

D. Ant. Pimentello ricuſa con gran modeſtia un regalo mandatogli dal Card.

Laſciò queſto Cavaliere un buoniſſimo odore della ſua perſona, perche oltre i ſuoi tratti nobili, e gentili negotiò ſempre con ingenuità, e ſchiettezza.

Per

Per la podagra del Cardinale si ritardò il viaggio alcuni giorni, fermandosi in Daux, da dove poi benche non ancora risanato si fece portar per acqua à Bajona dove gionse alli 26 di Giuglio con acclamatione grandissima de quei Cittadini, e treplicate salve dell' Artiglieria, incontrato, e lautamente banchettato del Maresciallo Duca di Grammont, Governatore di quella Provincia non solo in Bajona; ma in Bidache sua casa di campagna bellissima.

Mazarino è ricevuto in Bajona con grandissimi honori.

Lo stesso giorno dell' arrivo del Cardinale à Bajona gionse Pimentello à complir seco, & pregarlo di prender guardia alla sua salute, che doveva essere la più cara cosa del Mondo, dipendendo da quella il riposo di tutta la Christianità. La Mattina di 27 fù da Mazarino spedito il Marchese di Lionne à render il complimento al medesimo Don Luigi, e concertar seco il modo di vedersi più presto si potesse.

D. Luigi manda Pimentello à complire col Cardinale.

Venne trattato Lionne dà gli Spagnuoli con ogni maggior honore, e

magnificenza, benche non haveſſe alcuno carattere all'hora di Regio rappreſentante. Andarono ad incontrarlo due leghe fuori della Città molti cavalieri de più qualificati del ſeguito di eſſo Don Luigi. Fù alloggiato in caſa eſpreſſamente preparatagli, e benche Lionne faceſſe intendere al detto Primo Miniſtro di non eſſer ivi venuto con altra qualità che di ſemplice Servitore del Cardinale, lo trattarono nondimeno tutti quei Grandi, e lo ſteſſo Don Luigi col titolo di Eccellenza, gli dierono la mano; il Primo Miniſtro l'incontrò à mezza la ſala delle guardie, lo tenne ſeco à pranſo nel primo luogo. Fù viſitato da tutti, e ſi dichiarò lo Spagnuolo, ch'eſſo Marcheſe di Lionne ſenz'anche altro titolo era meritevole de quei honori per le degne qualità della propria perſona.

Qual invià il Marcheſe di Lionnè à renderli il complimento.

E queſti è trattato con grand' honori da gli Spag.

Ritornato Lionne à San Gio. de Luz fù viſitato il luogo d'Airon per veder ſe fuſſe capace d'alloggiarvi Don Luigi con tutta la ſua Corte; ma fù giudicato improprio. s'Oſſervò il

Borgo

Borgo di Sibourg, che stà dirimpetto à quello di San Gio. de Luz, separato da un grandissimo ponte à mezzo di cui giace un Isola, e dentro di quella un convento de Religiosi dove potevano i Primi Ministri ridursi à tenere le conferenze mà per essere nelle pertinenze de Francesi non fù assentito da gli Spagnuoli, onde fù risolto di far la baracca nell' Isola del fiume Bidassoa.

Si deliberà di fabricar la baracca della conferenza nell' Isola del fiume Bidassoa.

Stimava il Cardinale, che seguisse una visita, & abboccamento con Don Luigi prima di veñer al Congresso. Il trovarsi ammalato lo faceva sperare, e di ciò n'haveva grand' ambitione, che lo Spagnuolo dovesse esser il primo à visitarlo; e per la mano, che pretendono i Grandi di Spagna in casa de Cardinali non vi sarebbe disputa mentre Mazarino si trovava nel letto; mà perche Don Luigi non risolueva cos' alcuna senza dimandar termine, & auvisarne il suo Rè, havendo scritto di ciò per corriere espresso, la risposta fù, che non pareva bene al Real consiglio che il Plenipotentiario di

Il Cardinale desidera esser visitato da Don Luigi; ma senz'effetto.

Spagna fuſſe il primo ad entrar in Francia per viſitar un' altro della medeſima qualità, onde ſi diſciolſſero tutti i progetti di tal complimento.

Prima che gli Spagnuoli conveniſſero del modo di far il congreſſo, paſſarono molti giorni con gran diſpiacere del Cardinale, che nè ſtrepitava. In fine eſſendoſi appuntato il primo congreſſo per li 13 di Agoſto la mattina avanti il mezzo giorno il Cardinale ſi moſſe da San Gio. de Luz con 30 carrozze à ſei, piene di Cavalieri Franceſi, ſeguitato da Paggi, ſtaffieri, cavalli à mano, officiali di ſua Corte, guardie à piedi, & à cavallo con caſacche di ſcarlato ornate dell' armi ſue, e tutti coſi ſuperbamente veſtiti, che rendevano non men vaga, che maeſtoſa proſpettiva.

Alli 13 d'Agoſto i due primi Miniſtri s'abboccano inſieme. Ordine col quale entra il Cardinale alla conferenza.

Con queſt' ordine entrò il Cardinale nell' Iſola dirimpetto all' altra dove era ſituata la baracca, havendone la communicatione, per un largo, e ſpatioſo ponte, in teſta del quale erano ſquadronati 300 fanti di ſue guardie coperti di caſacche roſſe con

la

la croce, e l'armi di rilievo d'oro. I Paggi, e la ſcudaria ſi poſerò alla deſtra del Ponte lungo alle ripe del fiume, le carozze per di dentro, e le guardie à cavallo al fianco della fanteria. Tutta l'altra gente à cavallo finiva di guernire quelle ſponde, e l'Iſola reſtava coperta di gente con tanta pompa, e ſplendore, ch'ogn'uno ne reſtava ammirato. Gli Spagnuoli non potevano diſporre i loro tanto bene per mancanza di terreno, ch'era aſſai anguſto dalla loro parte. La loro fanteria era al numero di 1200 Soldati diſpoſti à capo del ponte, & erano tutti vetterani de veſtiti, come d'eſperienza. La loro cavalleria preſe poſto dirimpetto alla guardia à cavallo del Cardinale; e la nobiltà, ch'accompagnava Don Luigi tutta di alta conditione era coperta de veſtimenti aſſai modeſti; mà con molte gioie di grandiſſimo valore. Veniva Don Luigi in lettica con alcuni Grandi di Spagna. Haveva 16 carrozze à ſei attillate con mule ſuperbiſſime, le livree erano numeroſe, e le ſolite ch'ac-

Qualità del corteggio di Don Luigi.

coſtumava in Madrid: La maggior parte della Corte vi gionſe per acqua.

Prima Conferenza.

Il Cardinale comparue il primo nell' Iſola della conferenza, e ſubito che fù entrato nel ſuo appartamento il Marcheſe di Lionné, e D. Antonio Pimentello antedetti andarono à levar S. Eminenza che vi entrò nel medeſimo tempo.

I due Primi Miniſtri s'abbracciano teneramente.

Il primo atto fù il correr l'uno, e l'altro de Primi Miniſtri ad' abbracciarſi con tanto affetto, e tenerezza, che le lagrime atteſtarono il contento de loro cuori. Si rinchiuſero ſoli nella ſtanza, e vi ſtettero quattro hore, e un quarto. Havevano ciaſcheduno una ſedia à braccio, & un picciolo tavolino avanti.

Di mano in mano, che riſoluevano gli articoli del trattato davano à regiſtrar la deliberatione alli ſubalterni, ch'erano di D. Luigi il ſecretario di Stato Colomna, e del Cardinale il Marcheſe di Lionne, e queſti due erano i più confidenti, e gli unichi, che ſapevano ciò che ſi trattava, e maneggiava, e quello ancora, che ſi doveva

veva discuttere mentre i Primi Ministri, ogn' uno col suo si consigliava prima di proporre i punti.

Nel fine di questa prima conferenza furono introdotti i Cavalieri di corteggio d'ambe le parti per riverire, e farsi conoscere dalli Plenipotentiarii, ogn'uno presentando suoi all' altro. Si partirono poi tutti con estrema contentezza, e sodisfattione.

Il Cardinale haveva espressamente proibito, che nessuno de suoi dovesse passar alla parte di Spagna, su'l dubbio, che i Francesi auvessi à sprezzar i forastieri, e burlarsi de quanti non sono vestiti alla loro moda, non cagionassero qualche briga, e disgusto ne gli Spagnuoli di costumi più sodi, e più placidi, il che fù osservato con molta buona regola; mà essendo poi gli Spagnuoli stativi primi, che passarono alla parte de Francesi, furono trattati da questi con tanta cortesia, e gentilezza, che restarono confusi, e volero à forza, che i Francesi pur passassero alla lor parte dove li riceverono con tanto honore, e cordialità, che face-

Cortesie, & amorevolezze usate frà li loro i Francesi, e gli Spagnuoli.

vaſi à gara nel renderſi complimenti, & accoglienze, & ſino i Lachè, che ſono in Francia inſolentiſſimi in queſta occaſione ſi portarono con ogni modeſtia, e chi ſapeva meglio uſar amorevolezza, e tratti di corteſia frà loro era più ſtimato; & applaudito con maraviglia inſolita da ogn'uno, che conoſceva gli umori, è la diferenza delle nature delle due nationi frà le quali mai nacque un minimo diſparere, ne diſconcio in 25 che furono fatte.

Nel Borgo di Andaya alloggiano tutti i Miniſtri de Principi Stranieri.

Il giorno ſeguente à queſta prima conferenza il Marcheſe di Lionne ſi portò in Andaija Borgo poco diſtante da Fonterabbia la larghezza ſola del fiume, in cui alloggiavano tutti i Miniſtri de Principi ſtranieri, & ivi s'abboccò col ſecretario Colomna, dando principio à diſtender in carta gli articoli della Pace, nel modo, e ſoſtanza che i Primi Miniſtri li riſoluevano. Si convenne ancora, che una volta Colomna paſſarebbe in Andaija, e l'altra Lionne à Fonterabbia, e che li Plenipotentiarii circa il giongere prima,

prima, ò dopo alla conferenza, prendessero il loro commodo, poco facendosi caso, che l'uno arrivasse prima, ò dopo dell' altro, e così d' allhora indietro Don Luigi vi si conducesse sempre per acqua con la commodità della barca.

Alli 16 si tenne la seconda conferenza, che durò cinque hore, e perche non era più possibile de trattennere, che i Francesi non si mescolassero con gli Spagnuoli, furono poste due guardie del Cardinale alla porta dell' appartamento di Don Luigi acciò che non lasciassero entrare, che soggetti di conditione; il simile fece Don Luigi à quella del Cardinale non permettendo l'ingresso che à persone qualificate. Fù anche stabilito per la prima volta, che non entrarebbero nell'Isola della conferenza, che 60 Gentilhuomini per parte all' esclusione de Ministri de Principi stranieri, che furono poi ammessi à tutte l'altre, e non vi fù poi numero limi-

11. Conferenza.

Nella seconda Conferenza si pongono guardie alle porte, per non lasciar entrar che soggetti di condittione.

Non si può impedire à gli altri, e però si lasciano entrar tutti.

tato, eſſendo conceſſo ad' ogn' uno l'andarvì.

III. Conferenza. Alli 19 ſeguì la terza conferenza; il Cardinale parlò ſempre Spagnuolo, & in queſta come s'era fatto nelle altre due ſi battè ſempre ſopra l'articolo del Principe di Condé, come à ſuo luogo ſi racconterà. Voleva Mazarino, che ſi ſtaſſe al trattato concluſo in Parigi da Pimentello, e ratificato dal Rè Cattolico, al che non contradiceva Don Luigi, mà portava deſtramente tanti oſtacoli nell' eſecutione, che in ogni articolo metteva qualche difficoltà; e moſtravano gli Spagnuoli di non voler dar più l'Infanta mentre per un teſoro coſi pretioſo non ſi voleva far niente ad inſtanza loro in favore di Condé. Don Luigi ſi lamentava che il Cardinale ſi fuſſe portato à quella frontiera, per confermar ſolamente ciò che s'era aggiuſtato con Pimentello, à che quand' anche la Francia voleſſe ſi daſſe rigoroſamente eſecutione, havrebbe convenuto alla Spagna proveder il Principe di qualche Piazza nella Fian-

Segue la terza Conferenza, e ſempre ſi dibatte ſopra l'articolo del Principe di Condé.

Don Luigi procura di portar il tempo in lungo.

Fiandra, come gli haveva promesso, ciò è che quando non gli havesse potuto far restituire i suoi governi in Francia, il Rè Cattolico, gli havrebbe dato in ricompensa due, ò trè delle sue migliori Piazze di quella frontiera. Non gustò al Cardinale questo suono poiche un asilo cosi vicino à Parigi poteva dar fomento, e maggior ardire à malcontenti per formar cabale, e tessere novità pericolose alla quiete publica. Havevano gli Spagnuoli preso questo partito per salvare la loro riputazione in sodisfar alla parola data al sudetto Principe, e lo riputavano assai più pregiuditiabile alla Francia, che il render i suoi governi, e cariche al Principe, il quale s' havrebbe più volentieri veduto sovrano di due Piazze concessegli dal Rè Cattolico, che rimesso in un governo sottoposto all' arbitrio del Rè Christianissimo. Questo era un colpo de più driti, che potesse uscire dall' industria de Don Luigi, e quello che feriva al maggior segno i disegni del Cardinale, mettendogli il cervello à

Si dichiara di dar due, ò tre Piazze della Fiandra à Condé.

Non gusta al Cardinale questa propolsta.

Considera questo colpo.

partito, poiche non potevano i Franceſi con ragione di giuſticia pretendere, che gli Spagnuoli non poteſſero ſpogliarſi delle loro Piazze, per ſodisfare il Principe di Condé, e ſe l'haveſſero preteſo, facevano conoſcere al Mondo, che non ſi concludeva la pace perche eſſi volevano, che la Spagna non fuſſe padrona di far del ſuo, ciò, che le pareva. A queſto importantiſſimo rifleſſo s'univa il conſiderarſi dal Cardinale, che quand'anche Condé ſenza cariche, e governi fuſſe ritornato alla Corte in breve tempo havrebbe biſognato darle qualche governo, eſſendo quaſi impoſſibile, che il primo Principe del ſangue poteſſe ſtar in Francia, e viver da privato Gentilhuomo.

E riflette, ch'un Principe del ſangue non può viver da privato in Francia.

Il rendergli il governo della Borgogna, che gli fù commutato in quello dalla Guiena, per rimovere da queſta Provincia il Duca d'Eſpernon, che vi era odioſiſſimo à quei Popoli, non poteva dar alcuna geloſia di Stato, eſſendo nudo di fortezze, poiche, ne il Caſtello di Digion, ne San Gio.

de

de Losne erano Piazze di alcuna consideratione; e finalmente conoscendo, che ne'l detto governo, ne i detti luoghi renderebbero in Francia più considerabile Condé di quello, che lo rendeva da se stessa la qualità di Primo Principe del sangue Reale, vi applicò il pensiero, e tanto meglio, quanto che con questa special gratia s'univa esso Principe più strettamente alla Corte, e s'obligava d'affetto, e corrispondenza, togliendogli di testa quei pensieri, che sogliono generarsi da cuor generoso, che ambisce la gloria, e la stima. Prese per tanto espediente il Cardinale di servirsi della buona congiontura, e scorgendo in effetto, che col rendersi al Principe il governo della Borgogna, niente se gli dava d'importanza, e potevasi ricavare da gli Spagnuoli qualche cosa di grandissime conseguenze; risolse col condescendere alle instanze di Don Luigi, lasciargli (come si dice) goder del fumo, & egli mangiarsi la vivanda.

Considera la congiontura, e delibera di prosfittarsene.

Chi ambisce la gloria, non ama la quiete.

Chi cerca sostanza non cura dell'apparenza.

Per far dunque pagar à gli Spagnuoli

gnuoli tanto più cara la gratia, che richiedevano, faceva di meſtieri gran deſtrezza, grand' auvertimento, e ſopra tutto, che il diſſegno del cuore non formaſſe alcuna linea nella fronte anzi conveniva moſtrar nell' eſteriore totale auverſione à quello, che nell' interno con molta paſſione ſi deſiderava. E queſto è ſtato il più ſecreto, e'l più aggiuſtato colpo di tutta la negotiatione; mà non difficile da eſſer pratticato da uno, ch' havendo preſa la lettione nella Corte di Roma, dove mai la ſembianza corriſponde al cuore, era in tutta eccellenza adottrinato nell' arti più di un ſagace, e falſo corteggiano.

Maraviglioſa diſſimulatione di Mazarino.

Trà Corteggiani è odioſa la verità.

Riſpondeva perciò à Don Luigi che la pace s'era già fatta con la clauſola di non renderſi, ne cariche, ne governi à Condé; ch'egli ſtava nel trattato concluſo da Pimentello, e ratificato dalla Corte Cattolica. Che ſe lui amava la riputatione egli ancora teneva caro l'honor ſuo, ſenza evidente ſmacco del quale non poteva rimoverſi da una coſa già ſtabilita. Sta-

Dimoſtrazioni finte di Mazarino.

va

va fermo in questa dimostrazione di negativa; strepitava con Pimentello perche havesse promesso, ciò che non veniva poi atteso, si storceva, si doleva, e sempre con la giusta ragione di non voler macchiar la sua per render netta la altrui riputazione.

Don Luigi non poteva contradire apertamente al trattato di Pimentello senza gran biasimo, e senza evidente pericolo di perder poi affatto la speranza di quella Pace, ch'allhora era alla Spagna tanto necessaria, poiche continuavano i torbidi nell' Inghilterra, e la Lega de Principi del Reno era sempre più stabile, e vigorosa per opera del Duca di Giuliers. Non voleva rompere, ne gli conveniva. Gli parue però, che il tempo potesse dargli qualche giovamento. Cominciò à portarlo più avanti poteva, tirando sempre questo punto con offerta di far qualche cosa di più ne gli altri in vantaggio della Francia. Mazarino destreggiava con flema, e industria; n'altro, che il di lui ingegno poteva condurre à segno l'intento. Tutto il

Don Luigi destreggia per conseguir i suoi intenti.

Mondo

Mondo eſclamava di queſte lunghezze, che ſi fraponevano ad' un negotio già maturato, e concluſo. I Franceſi impatientiſſimi ſi dolevano, e incolpavano il Cardinale di molto debile nell' eſſerſi laſciato ingannare da gli arteficii, e luſinghe de gli Spagnuoli, e neſſuno peſcando nel fundo dell' arteficio, correva publica opinione, che gli Spangnuoli voleſſero rompere, & i maligni diſſeminavano, che Mazarino fuſſe condeſceſo à quel trattato ſemplicemente per ſodisfar la Regina, che gli lo haveva eſpreſſamente commandato; onde adeſſo godeſſe delle cauſe, che poteſſero ſturbarlo. l' Eſito dimoſtrò il contrario, e la finezza di'eſſo Mazarino apparue inpareggiabile nel coprire i ſuoi ſentimenti, che quanto più s'accoſtavano alla concluſione, tanto maggiormente gli faceva parere, che ſe n'allontanaſſero.

Eſclamatione contro la lunghezza delle conferenze.

I diſſegni de Politici hanno ogn' altra faccia, che la vera

Don Luigi ſcriveva alla Corte di Spagna, ch'era impoſſibile ſoſtenner il Principe nelle cariche, & governi, & impratticabile la eſecutione d' aggiu-

Rappreſentanze di

giuſtarlo con altre ricompenſe, poiche queſte regette dalla Francia, havrebbe queſta più toſto rotto il trattato, che permeſſo altre novità. Gli era riſpoſto, che deſtreggiaſſe, e cercaſſe in ogni maniera di ſalvar intatta la riputatione, che al Rè Cattolico era più cara d'uno de ſuoi Regni. Il Cardinale rappreſentava alle loro Maeſtà ſolamente lo ſtato delle coſe, e nella maniera, che paſſavano, onde il Rè gli riſpondeva ch'amava meglio non maritarſi, che veder in Francia riſtabilito un già da S. M. dichiarato ribello della Corona col mezzo, & autorità del Rè di Spagna.

D. Luigi alla Corte di Spagna.

s'Andava però ſempre drizzando, e ſtabilendo qualch'altro articolo ſopra le coſe più facili, & alli 22 ſi fece la quarta Conferenza, alli 24 la quinta, & alli 27 la ſeſta, e come che pareva, che le coſe s'andaſſero diſponendo all' intentione, e diſſegni di Mazarino, fù deliberato, che il Mareſciallo Duca di Grammont, andaſſe à Madrid à chieder l'Infanta per ſpoſa del Rè Chriſtianiſſimo. s'Era parlato

IV. V. VI. Conferenza.

Si delibera dalla Corte di Francia di

mandar il Mareſciallo di Grammont à chieder l'Infanta per ſpoſa del Rè Chriſtianiſſimo.

lato di inviarvi il Conte di Soiſſons; mà pretendendo egli di eſſer trattato d'Altezza, come già l'hebbe il Principe Tomaſo di Savoia ſuo Padre quando fù in Iſpagna, e non volendo quei Grandi darglila ſi tralaſciò queſta ſpeditione; inviandovi eſſo Grammont; qual per la brevità del tempo preſcrittogli non potendo alleſtirſi con la ſolita ſua ſplendidezza, ſi riſolſe, ch'andaſſe per le poſte, con quelle ſole perſone, che ſeco poteva condurre.

Grammont s' incamina per le poſte in Iſpagna.

Partì egli dunque da San Gio. de Luz il dì 28 di Settembre 1659 dopo haver riceuute tutte le inſtruttioni neceſſarie dal Cardinale, che lo fece condurre con ſei delle ſue carozze ſino all'Iſola della conferenza da dove paſsò in barca à Iron, & entrò in Iſpagna, venendo d'ordine eſpreſſo del Rè Cattolico per ogni luogo con quelli honori, che ſi ſogliono fare all'iſteſſa Maeſtà ſua. In Burgos ch'è la capitale della Caſtiglia Vecchia, il Magiſtrato della Città uſcì fuori una lega ad'incontrarlo, fù trattato con ſplendidezza,

didezza, con caccie de torri, e con commedie, e cosi fù osservato per tutto dove egli passava. Alli 16 di Ottobre arrivò à Alcobonda, & indi à Mandez picciolo villaggio distante un quarto di lega da Madrid, dove haveva nelli giorni antecedenti fatto avanzare il suo equipaggio, & altre cose necessarie per la sua entrata. Quì trovò un Tenente Generale, & un particolare delle poste, sei Mastri di Corrieri, & otto postiglioni con quaranta cavalli inviatigli dal Rè per altre tanti Gentilhuomini, che seco havea. E si come doveva egli entrar sopra cavalli da posta, cosi egli stimò bene, ch'essendo inviato da un Rè giovine, & amoroso; non dover entrar in Madrid in altra maniera, che da corriere, portandosi di tutto galoppo dalla porta della Città al Palazzo Reale. In esecutione di ciò fece marchiar alla testa un Tenente delle Poste con li 6 mastri de corrieri, e li 8 postiglioni, vestiti di casacche di raso di color di rosa guernite d'argento, dietro à quali seguiva il Tenente Gene-

E' ricevuto per ogni luogo con honori grandissimi.

Ordine dell' entrata in

Madrid del detto Grammont.

Generale delle poſte, e poi eſſo Mareſciallo ſolo con la ſquadra de ſuoi Gentilhuomini dietro; mà come il numero de cavalli da poſta non era baſtante per tanti ſignori, biſognò, che diverſi di loro ſi ſerviſſero de i loro proprii. Entrò per la porta chiamata del Prado, di la paſsò nella Calle maggior. Per tutto v'erano carrozze diſpoſte per vederlo, e tutte le feneſtre, e contrade follate di Popolo che d'ogni parte gridava Viva, Viva. Con acclamationi d'univerſal allegrezza. Gionto à Palazzo entrò à cavallo nella Veſtibula. Fù ricevuto à piedi della ſcala dall' Almirante di Caſtiglia accompagnato da i Signori più coſpicui, e Grandi di quella Corte. Il Rè gli diede audienza dentro una gran ſala aſciſo ſotto un ſontuoſo baldacchino accogliendolo con ogni termine di corteſia, e benignità. Eſpoſe Grammont la ſua, commiſſione, e parlò lungamente con S. M. che l'aſcoltò attentamente, e con ciglio tutto ſereno. Dopo ſi ritirò alla deſtra del Rè, & introduſſe tutti i Ca-

Trattamenti fatti dalla Corte di Spagna al Mareſciallo Duca di Grammont.

i Cavalieri del ſuo ſeguito à far riverenza à S. M. come fecerò tutti l'uno dietro all' altro con ordine buoniſſimo. Fece poi il Mareſciallo qualch' altro complimento col Rè, e di là paſsò coll' iſteſſo accompagnamento dell' Almirante, e Grandi di Spagna alle ſtanze della Regina, aſciſa ſotto un gran baldacchino, & alla ſua ſiniſtra l'Infanta, e l'Infantina ſua ſorella. Alla comparſa d'eſſo Ambaſciatore S. M. e loro Altezze Reali ſi levarono in piedi. Quegli accoſtatoſi alla Regina ſi poſe, e poi ſubito ſi levò il cappello, ne più ſi coprì; fece il complimento, e poi riverì l'Infanta parlandogli ſempre ſcoperto, d'indi la Infantina, e preſentateli pure i ſuoi Gentilhuomini le fece far la riverenza coll' iſteſs' ordine oſſervato col Rè. Queſti complimenti finiti ſi ritirò, e fù condotto dall' Almirante ad una caſa eſpreſſamente preparatagli ove fù ſontuoſamente alloggiato, e trattato. La mattina ſeguente tutti i Grandi; e tutti gli Ambaſciatori, e Miniſtri de Principi lo viſitarono. A tutti reſe

la

la viſita. l'Almirante gli diede da pranſo, dove ſi trovarono tutti i Grandi, e principali della Corte, con quei concerti de trattenimenti, e di muſica, che ſogliono farſi in ſimili occaſioni, e fù ſigillato il concento, e'l guſto con una belliſſima comedia.

Il Rè Cattolico acconſente al matrimonio della figlia col Rè Chriſtianiſſimo.

Il di 20 Don Fernando Ruys Contera Secretario di Stato portò all' Ambaſciatore Lettere di S. M. Cattolica e l'aſſicurò in nome del Rè, che acconſentiva con intiera allegrezza al matrimonio del Rè Chriſtianiſſimo coll' Infanta ſua figliola, e lo ſteſſo gli ſarebbe ratificato à bocca pure da S. M. come fece la mattina ſeguente, con un diſcorſo ſi ben aggiuſtato, e coſi proprio, che non ſi potea deſiderar di meglio. Dopo queſta preſta, e favorevole riſpoſta eſſo Grammont ſi licentiò, dal Rè, dalla Regina, e dall' Infanta ſpoſa, e dall' altra Infantina. Prima che partiſſe, il Rè gli fece vedere una comedia in Palazzo molto bella, & acciò che tutti li Franceſi poteſſero guſtarla più commodamente furono collocati, e ſino i Paggi, ne più belli

belli posti del Teatro. La sera medesima fù regalato da parte di S. M. d'un cordon da capello tutti repieno di diamanti di gran valore, doppo ch'egli hebbe veduto l'Araninez, e l'Escuriale in tutta diligenza ritornò in Francia à portar la buona nuova al Rè suo Padrone ch'egli havrebbe una sposa la di cui bontà, e bellezza non cedeva punto alla grandezza della sua nascita.

Ritorno del Maresciallo di Grammont in Francia.

Alli 30 di Agosto si tenne la settima Conferenza, e perche le guardie à piedi pativano molto per le pioggie dirotissime, che non cessavano, deliberarono i Plenipotentiarii di non condur, che cinquanta cavalli ogn' uno.

VII. Conferenza.

Alli 2 di Settembre seguì l'ottava Conferenza, e'l dì 4 la nona, & è notabile, che Don Luigi era tanto dilicato, che ogni sera ispediva un corriere à Madrid, dando parte al suo Rè si quanto s'era negotiato, e concluso in quella giornata.

VIII. IX. Conferenza.

Alli 9 fù la decima, & alli 14 la undecima nelle quali oltre le cose ordinarie, che si leggono ne gli articoli

X. XI. Conferenza.

ſi ſtabilì la forma delle lettere, che dovevano i due Rè ſcrivere al Papa per chiedergli la diſpenſa del matrimonio.

XII. Alli 15 ſi fece la dodecima, & alli
XIII. 19 la tredecima Conferenza, & in
Conferenza. queſte dopo tanti battimenti, negotiationi, propoſte, e riſpoſte, offerte, e rifiuti, fintioni, & arteficii; ſi deliberò dal Cardinale di rimetter il Principe di Condé nel Governo della Borgogna, e'l Duca d'Anguien ſuo figliolo nella carica di Gran Maeſtro di Hotello del Rè, il qual officio ſe premoriſſe il figlio ritornaſſe al Padre, à conditione però, che in ricompenſa di queſto gli Spagnuoli cedeſſero le Piazze d'Avennes, Filippeville, e Mariambourg in Fiandra, la contea di Conflans in Cattalogna, & altri luoghi, ch'accomodavano la Francia, e reſtituiſſero la Città, e Cittadella di Giulier con quanto tenevano in quel Ducato al Duca ſuo Padrone, il che fù effettuato da eſſi Spagnuoli prontamente, e ſenza molta repugnanza, aſſerendo, che ſe il Cardi-

s' Aggiuſta l' intereſſe del Principe di Condé.

nale

nale tenevasi saldo nella pretensione di non rimettere il Principe, ne in cariche, ne in Governi, gli havrebbero dato anche Cambray, il che però non fù creduto, poiche erano fissi nell'ambitione di voler la redintegratione del Principe in qualche governo, e carica tal mezzo della loro protettione, il che aggionto all'abbandono di Portogallo riputavano di maggior gloria alla Corona di Spagna queste esempio, che tutte le Piazze, e paesi cessi alla Francia, non essendo gran cosa, dicevano essi, due, ò trè Provincie più, ò meno ad'un Gran Monarca possessore de tanti Regni, poiche in fine, ò havevano data ricompensa in danari à tutti li ribelli di Francia, che li havevano serviti, ò che li havevano fatti rimettere nè loro beni, come il giorno, che si posero nel lor partito. I Francesi però sopra di questo dicevano che non occorreva maravigliarsi di tal forma di restitutione, poiche ciò pratticavasi in tutte le paci, e gli Spagnuoli stessi erano stati obligati à restituire nella

Gli Spagnuoli non vogliono abbandonar chi li hà ben serviti. Chi ama la gloria non stima la robba.

medeſima maniera i Cattalani, e Napoletani Loro ſudditi, che havevano ſeguito il partito di Francia.

XIV. & XV. Conferenza. Alli 21 ſequi la quartadecima Conferenza.

Alli 25 ſi tenne la quintadecima Conferenza, e'l di 26 il Cardinale aſcoltò i Miniſtri de Duchi di Savoia, e di Mantoua ſopra le loro diferenze.

XVI. Conferenza. Adì 30 fù fatta la ſeſtadecima Conferenza, & in queſta nacque qualche mala ſodisfattione per cauſa non penetrata onde ſi ſtette in forſe di richiamare il Mareſciallo di Grammont già partito per Spagna, come s'è detto, e romper il trattato; mà in fine gli Spagnuoli s'aquietarono à quanto voleva il Cardinale.

In queſta naſce qualche diſparere e reſta aggiuſtato.

XVII. Confer. Il dì primo d'Ottobre ſeguì la diciſettima Conferenza nella quale fù accordato, e ſottoſcritto l'articolo ſpettante al Principe di Condé, per lo che ne i giorni dopo li ſignori di Lenet, e di Cayliet Miniſtri di eſſo Principe, vennero à San Gio. de Luz per la prima volta à viſitar il Cardinale, che

In queſto ſi ſtipula l'articolo del

che li accolse, e trattò con molta loro sodisfattione. *Principe de Condé.*

Alli 6 fù fatta la duodevente sima Conferenza in cui furono sentiti dalli due Primi Ministri gl' Intervenienti di Savoia, e di Mantova, che più de tutti gli altri pressavano gl'interessi de loro Padroni. *XVIII. Conferenza.*

Adì 16 si tenne la dicinona Conferenza, e in questo giorno s'hebbe auviso della libertà data dalla Corte di Spagna al Duca di Lorena. *XIX. Conferenza.*

Alli 23 seguì la ventesima Conferenza, e'l giorno appresso arrivò il detto Duca di Lorena in Airon, dove subito si trasferirono à vederlo il Duca di Guisa, e'l Conte d'Harcourt. *XX. Conferenza. Arrivo del Duca di Lorena in Airon.*

Alli 28 seguì la ventesima prima Conferenza, & alli 30 il medesimo Duca di Lorena venne à San Gio. de Luz, pransò col Cardinale., & hebbero lunghi discorsi insieme. *XXI. Conferenza.*

Alli 31 fù la ventesima seconda Conferenza, alli 5 di Novembre la ventesima terza, & alli 7 la ventesima quarta, nella quale furono sottoscritti gli articoli della pace, e quelli *XXII. XXIII XXIV. Conferenza.*

del matrimonio del Rè di Francia con l'Infanta, eſſendoſi letti alla preſenza de Grandi d'ambe le parti.

Alli XXVI Conferenza ſi licentiano i Primi Miniſtri.

Alli 25 ſi licentiarono i due Plenipotentiari, e dopo i dovuti complimenti ogn'uno d'eſſi ritornò verſo il ſuo Padrone.

Hora eſſendoſi toccate le coſe communi, e viſibili s'andavanno ritracciando le particolarità d'alcuni accidenti occorſi nel tempo medeſimo, ch'hanno potuto influire, & haver conneſſione con li trattati medeſimi; la materia de quali non ben ſaputa da neſſuno, che dalli due Primi Miniſtri, e dalli loro due aſſiſtenti ci fà reſtringere nella ſola narrativa de negotii più importanti, che vi ſi ſono maneggiati, e le cauſe impulſive alle riſſolutioni, che vi ſi ſono preſe, acciò reſti paga l'intelligenza della maſſa delle coſe più rilevante, poiche ſe alcuna ne fuſſe ſeguita, e non ancora ſcopertaſi ſi può paſſarla come non ancora nata, mentre le coſe che ſtanno occulte ſono tanto come non vi foſſero.

Hora

Hora continuando à diſcorrere ſopra i punti, che furono trattati nella ſopradetta conferenza, ſpettanti à Principi ſtranieri, e che hanno havuto conneſſione con li medeſimi, ſi dirà; che in quanto all' Inghilterra è da ſaperſi come lo ſtato dubioſo di quel Regno teneva il Rè Carlo con una ſoſpenſion d'animo propenſo à gran ſperanze. s'Avicinò ſopra di queſta à ſuoi Regni trattennendoſi in Fiandra per eſſer più pronto à gl'inviti ch'aſpettava dalla fattione del ſuo partito, e per non poterſi d'avantaggio trattennere in Francia dove Cromvel inſtava continuamente, che non ſi doveſſe più dargli ricetto; mà come alcune mine ordite dà ſuoi Partegiani furono ſuentate, & alcuni sforſi ripreſſi con poca ſperanza di riſorgimento; ſtimò egli di maggior ſuo intereſſe l'accoſtarſi la dove i due Primi Miniſtri bilanciavano gl'affari quaſi di tutta Europa, ſperando, che coll' offrire tutto, poteſſe ottennere qualche coſa, ò d'ambe le Corone unite inſieme, ò d'alcuna di eſſe ſe-

Affari d' Inghilterra.

Il Rè Carlo riſolue di paſſar alla Conferenza.

paratamente. Era indotto à queſta ſperanza dal rifleſſo dell' intereſſe, che tutti gli Stati di Monarchia hanno contro la felice riuſcita delle rivolte de Popoli; e da quella ancora particolare, ch' ogn' una delle Corone potea tenere d' obligarſi un Principe col rimettergli lo ſcettro in mano. Vì fù allettato in oltre dalla voce precorſa che nella conferenza ſarebbeſi per la prima coſa trattata quella dell' Inghilterra, reſtituendo al ſuo Regno il vero Erede di quello. Mà fuori de queſte voci communi, il di cui maggior credito è ſpeſſo fondato sù la luſinga del proprio intereſſe, era indotto il Rè Carlo à queſto viaggio da qualche più particolare, e più fondata rifleſſione. Conſiderava gli Spagnuoli eſſer intereſſati nella ſua reintegratione per la Piazza di Dunchercken, e per l' Iſola della Jamaica tolta loro dà gli Ingleſi, per la gratitudine già preoccupata in queſto Principe coll' aſſiſtenze dategli di danaro, e coll' honorevole accoglimento fattogli ne proprii ſtati, quando la

Ragioni per le quali ſi muove à tal viaggio.

Conſiderationi, e rifleſſi politici del Rè d' Inghilterra.

Fran-

Francia fù sforzata da Cromvel à pregarlo di ritirarsi da i suoi. Vedeva l'odio, che dovevano haver necessariamente essi Spagnuoli ancor più recente contro il governo dell' Inghilterra, per i trattati secreti, che faceva con Portogallo primo oggetto de pensieri della Corte di Spagna, e per le assistenze promesse alla Francia quando questa havesse voluto continuar la guerra. Dall' altra parte rifletteva nella poca sodisfattione, che poteva haver la Francia di veder gli Inglesi fortificati à suoi confini nella Fiandra, la necessità, che haveva di tener tanti genti guerrieri essercitati in qualche impiego dopo la pace, e l'allettamento, che poteva dar questo al Primo Ministro di pigliar questo à favore d'esso Rè, par la nuova gloria, che gli ne risultarebbe. Aggiongevasi lo spetioso pretesto in un Cardinale di favorire una causa, che portava grandissimi vantaggi alla Religion Cattolica per le obligationi, e propensione, che vì mostrava esso Rè.

Don Luigi auvertito dunque della

venuta di quella Maeſtà per lettere ricevute da eſſa, deſſe à tutti li Signori Grandi, che lo ſeguivano, come d'allora avanti tutto il corteggio ſarebbe ſtato meglio impiegato verſo una perſona Reale à cui egli ſteſſo non havrebbe mancato di far anticamera, dando con ciò ad' intendere, che doveva eſſer trattato, come ſe fuſſe la perſona del Rè ſuo Padrone.

Recivemento fatto da Don Luigi al Rè d' Inghilterra.

Arrivata dunque S. M. per le poſte con ſei, ò otto perſone di ſuo ſeguito dalla parte di Toloſetta col tempo dirottiſſimo di pioggie à Fonterabbia, andò Don Luigi con le carrozze ſue, de Cavalieri di ſuo ſeguito ad'incontrarlo; mà per l'acque groſſe, havendo il Rè accelerato il viaggio, e non havendolo potuto far Don Luigi, lo trovò prima del termine, che s' era preſiſſo all' incontro. Queſto fù per la parte del Primo Miniſtro tutto pieno di riverenza, e di riſpetto, e dal Rè tutta cordialità, e dimoſtrazione di ſtima. Entrò la M. S. nella carrozza di Don Luigi che volſe ſolo in ſua compagnia, non oſtante, ch'egli laſciaſſe

ſciaſſe vuote due Piazze per il Marcheſe di Ormond, e per il Conte di Briſtol, ch' erano i principali Signori del ſuo ſeguito. Nell' entrare in Fonterabbia fù ſalutato con treplicato ſparo di tutto il cannone, e fù ricevuto nel Caſtello all' appartamento Reale, ceſſogli da Don Luigi, che ſi ritirò nel quarto del Baron di Batteville.

La nation Spagnuola è ſolita trattar con ſplendidezza i foraſtieri.

Fù ſempre poſcia trattato con ſplendidezza, con tutte le forme pontuali, che s' uſano con la Maeſta Cattolica. Don Luigi ſi fermò nell' anticamera, ſe bene di ſubito fù chiamato dentro dal Rè, che lo trattenne ſeco aſciſo, in ſedia pari lo ſpatio d' un' hora, diſcorrendo inſieme. Venuta l' hora del pranſo eſſo Don Luigi lo ſervì di coppa con qualche civile renitenza di S. M. che dopo hebbe poi à queſta funtione il Maſtro di Camera del medeſimo Haro, come all' altre di ſuo ſervitio i ſoggetti più Grandi, che ſi trovevano col Primo Miniſtro. Deſiderava il Rè un congreſſo con li due Plenipotentiarii, e lo Spagnuolo

D. Luigi ſerve il Rè d' Inghilterra come fuſſe lo

ſteſſo Rè ſuo padrone.

lo propoſe à Mazarino, che deſtramente lo ricusò col preteſto, che non poteva la conferenza portar beneficio alcuno à S. M. dove per il contrario producendo qualche diffidenza, e ſoſpetto trà il governo d'allhora d'Inghilterra, e la perſona del Primo Miniſtro di Francia havrebbe impedito più preſto nel Cardinale il deſiderio, che haveva di ſervirlo, aggiontovi che il Franceſe ſoſpettò eſſer queſto un'arteficio de lo Spagnuolo per metterlo in diffidenza à gl' Ingleſi.

Il Rè deſidera di far una conferenza con li due Primi Miniſtri.

Il Cardinale non vi aſſente, e perche.

Queſto iſteſſo motivo impedirono al Rè la conſolatione d'un congreſſo particolare con lui, per lo che riducendoſi à richieder quel ſolo che gli pareva di poter ſperar fece, che il Marcheſe d'Ormond andando un giorno verſo San Gio. de Luz incontraſſe per ſtrada il Cardinale, e con lui accompagnandoſi dall'Iſola della conferenza trattaſſe i ſuoi intereſſi con eſſo Mazarino della M. Sua.

Queſto abboccamento, come non fù caſuale qual dimoſtrava l'apparenza; mà premeditato, & accordato frà i due

due Primi Miniſtri, oprò, ch' il Cardinale uſcito dal Borgo di Sibourg ultima parte dell' habitato, montaſſe à cavallo, e che Don Luigi trattemendoſi più dell' hora appuntata à portarſi all' Iſola, godeſſe Ormond agio, e campo maggiore di conferire con S. Eminenza. La ſoſtanza delle propoſte, e riſpoſte paſſate non è ſtata preciſamente ſaputa. I più ſpeculativi, che dalle indicationi eſteriori pretendono argomentar ſenza inganno il midolo naſcoſo de gli affari de Principi ſi perſuaſerò, ch' il Marcheſe, rappreſentaſſe al Cardinale l' opportunità, che s' offeriva alla Francia di eſaltar maggiormente le ſue glorie col ſollievo d' un Rè tanto congionto di ſangue col Chriſtianiſſimo in tempo, che le diſpoſitioni torbide dell' Inghilterra molto favorevoli al Rè Carlo nè facevano ſi bella apertura. Sì ſuppone, che qui rappreſentaſſe pure minutamente lo ſtato delle promeſſe, & inviti, ch' eran fatti à S. M. nell' Inghilterra, la ſperanza infallibile dell' eſito loro quando haveſſero

Abboccamento del Marcheſe a' Ormond col Cardinale.

Propoſte.

ſolo l'apparenza del favore della Francia ; quanto potrebbe queſta prometterſi dell' Inghilterra quando il Rè Carlo fuſſe tutto dipendente da lei da cui dipendeva allhora la redintegratione della Corona. Sopra tutto corſe poi fama, che diſcendeſſe dal diſcorſſo Generale à punti più particolari, e preciſi di che ſi deſideraſſe particolarmente, che il Cardinale ſpoſaſſe gl' intereſſi del Rè ; perche egli fuſſe in ſtato forze di maritarſi colla Nepote di S. Eminenza , e traſmettere l' obligationi alla ſua poſterità col ſangue.

Riſpoſte per le quali reſta poco ſodisfatto eſſo Ormond.

Le riſpoſte furono generali, del compatimento , ch' haveva S. M. Chriſtianiſſima allo ſtato del Rè Carlo , e per le ragioni , che haveva communi , e per quelle più particolari per la parentella. Poterſi però comprender quanto foſſe ſtata violente la neceſſità dello ſtato delle coſe , che haveva coſtretta la Francia con dettami à queſta contrarii , & all' unirſi al preſente governo dell' Inghilterra ; queſta ſteſſa fatale neceſſità non eſſere ancora

ancora sciolta, onde potesse egli come Primo Ministro del suo Rè prometter all'altro per allhora, ò l'assistenze, ò dichiarationi, che il Rè Carlo vorrebbe; mà che se le rivolte del Mondo havessero portato à questa conditione la Francia, potevano l'istesse secondo l'opportunità risvegliare nell'animo Reale del Christianissimo quelle risolutioni, che può produrre la sua generosità, e la tenerezza, ch'egli hà per i suoi congionti: essere in ogni caso necessario, che per operare qualche cosa à favore d'esso Rè aggissero unitamente le Corone, e che per cominciar da una parte fusse la prima à questa risolutione la Spagna, comme quella, che si moveva contro un naturale nemico, e non la Francia, che s'esortava à romperla contro un collegato; e che il maggior servitio, che si poteva far à S. Maesta Brittanica era il concludere la pace frà le due Corone, perche in tal caso la Francia havrebbe havuta facilità nell'eseguire felicemente le sue deliberationi.

Queste

Queſte ſole parole generali ſodisferò alla civiltà della conferenza, mà non alla intenzione d'eſſa. Il ſudetto Marcheſe d'Ormond ſi dichiarò poco contento, e preſe odio alla Corte, e Miniſtri di Francia, onde il Rè Carlo conoſcendo eſſervì allhora poco da ſperare dalla parte de Franceſi ſi voltò verſo quella de gli Spagnuoli, da quali pure non ritraendo fuori di lontane promeſſe, e buone parole niente di particolare, e preſiſo ſi riduſſe à far inſtanza à Don Luigi, che come il Principe di Condé raſſegnava al Governatore Generale dell' armi in Fiandra le truppe, che doveva licentiare per il tenor del ſuo accordo con la Francia, faceva ſolamente dimandar d'eſſer poſto eſſo Rè al commando di eſſe truppe, per far ſolo guerra à gl' Ingleſi in Fiandra à titolo di reſtituire al Rè Cattolico le Piazze che gli havevano occupate. A queſto pure con fù acconſentito da Don Luigi, rappreſentandogli, che in altra forma doveva il Rè ſuo Signore proteggere la cauſa di S. M. che ſubito

Inſtanze del Rè Carlo fatte à Don Luigi ſono regette.

bito si fusse sbrigato dalla breve conquista de suoi Regni contro il ribelle di Braganza per dove haveva bisogno delle forze di Fiandra, e queste, e quelle de tutte l'altre parti sarebbero state à disposition di S. M.

Con tali parole più sodisfatto, che contento, rísolse di far ritorno in Fiandra. Non mancava però di sentire dentro di se, con grave cordoglie, ch' egli mentre con la presenza sua non haveva potuto ottennere la minore dichiaratione favorevole n' havesse l'uno, e l'altro Ministro fatta alcuna in vantaggio de suoi nemici.

Ritorna il Rè Carlo in Fiandra poco sodisfatto da Francesi, e Spagnuoli.

Nè punti concernenti per la Pace frà le due Corone, prima delle conferenze fù stimato esservì qualche intelligenza per dar luogo in essa all'Inghilterra, quando sodisfacendo à gli Spagnuoli desideresse esser compresa. Non amava questo Regno la Pace frà le due Corone, e lo mostrò coll'offerta di poderose assistenze fatta alla Francia perche continuasse la guerra; ne meno si poteva accomodare d'assentire

per

Gli Ingleſi non amano che ſegua la pace frà le due Corone.

per l'incluſione ſua nell'aggiuſtamento d'haver à ſpogliarſi della importantiſſima Piazza di Duncherchen come havrebbero forſe ambe le Corone deſiderato, e preteſo, non complendo à neſſuna d'eſſe, che reſtaſſe in mano de gl'Ingleſi quel nido; perciò dunque ſi dichiarava il Milord Locard Ambaſciator del Parlamento à San Gio. de Luz con ſentimenti altretanto ſpiritoſi, quanto modeſtamente eſpreſſi. Che la ſua Republica era una potenza per ſe ſteſſa aſſai conſiderabile; ch'havea i ſuoi intereſſi particolari degni di rifleſſione, e diſtinti da quelli dell'altre Corone. Amarſi da eſſa la pace, e la felicità dell'Europa; mà non haver neceſſità di goderla per partecipatione nel trattato, che faceva inſieme la Francia, e la Spagna, dover queſte aggiuſtar i loro affari trà eſſe, che poi non ſarebbe mancato all'Inghilterra ſu'l buon eſempio, ne il modo, ne la volontà d'accordarla al Rè Cattolico al quale havevano gl'Ingleſi poco penſiero di render Duncherchen, e vedendolo impe-

Cauſe per le quali non vogliono eſſer compreſi in eſſa Pace.

gnato

gnato nella guerra contro Portogallo, conſideravano di poter ſoſtennere quella Piazza anche ſenza l'appoggio de Franceſi, e come al governo d'allhora dell'Inghilterra fondato sù la violenza dell' armi non compliva il deporle tanto preſto, coſi ritiravaſi dall'entrar nella Pace, per tenerſi armata col preteſto della manutentione delle Piazze acquiſtate in Fiandra, il che diſpiaceva forſe più à Franceſi, benche non la dimoſtraſſero, che alli medeſimi Spagnuoli.

Queſti ſentimenti pieni di finezza furono da eſſo Locard eſpreſſi al Cardinale Mazarino, & à D. Luigi con cui deſiderò conferirli. Queſti sù 'l principio moſtrò qualche repugnanza nel ricevere un Miniſtro di Principe nemico; mà poi prevalſe à queſta il deſiderio d'attaccar prattica, e cacciar qualche lume dal diſcorſo dell' Ambaſciatore; e la conſideratione in oltre, che ne trattati di pace la conditione dell' impiego medeſimo obliga à trattare con Miniſtri nemici; Lo ricevette dunque in Fonterabbia con

grand'

l' Amb. Ingleſe s'abbocca con Don Luigi.

grand' honori, e gli diede audienza ſtando à letto fingendo qualche indiſpoſitione, per diſobligarſi da ogni forma di poſitivo trattamento, gli diede però dell' Eccellenza, e lo fece incontrare allo sbarco da molte carrozze con diverſi Signori principali di Spagna.

La Corte interpretò diverſamente queſta forma di ricevimento. Alcuni ſupoſerò eſſer fatto come ad' ún Cavaliere privato, & altri credettero, come accordata ad' un formale rappreſentante publico; mà ſia come ſi voglia egli conferì ſeco per mezzo d'interprete, & eſpreſſe i ſentimenti della ſua Republica conforme à concetti ſopranarrati e con dimoſtrationi di honorevolezza, e di ſtima ſi licentiarono.

Da queſto eſempio preteſe il Miniſtro del Rè Carlo Reſidente preſſo D. Luigi di tirar il beneficio d'abboccarſi anch' egli col Cardinale. Egli non havea carattere d' Ambaſciatore e però godendo quella più piena libertà, che viene à gli Oratori troppo circoſcrittà

coſcritta da quel titolo, ſtimò di poter ottennere l'intento. Il Cardinale non oſtante il ricevimento fatto da Don Luigi à Locard ſi ſcusò di ammetterlo, facendogli dire, che ſtimava col non vederlo di più poter giovare al ſuo Rè, mentre per il contrario della conferenza che haveva havuto col ſopradetto Marcheſe d'Ormond, non gli poteva riſultar altro profitto.

Il Cardinale non vuole ne meno dar audienza all' Agente d' eſſo Rè ch'era preſſo Don Luigi.

Era amico Mazarino eſteriormente, e per ragion di Stato del nuovo governo dell' Inghilterra; mà nell' interno poi, e per buona politica contrario, & auverſatiſſimo à quella Republica, e per antipatia naturale, e per intereſſe odioſiſſima alla Monarchia Franceſe à cui non compliva lo ſtabilimento di quella; mà come per ingannar gl' huomini non vi è arte più fina della ſimulatione, quando ſenza troppo affettarla ſanno le perſone accorte, con ben aggiuſtate miſure ſervirſene, così egli quanto più ſottomano ordiva nuovi travagli, e nuovi torbidi in Inghilterra, tanto più luſingava il genio faſtoſo di quella na-

Finta amicitia di Maz. con l'Inghilterra.

I Politici accorti hanno la faccia diverſa dal cuore.

natione col moſtrargli affetto, e ſincerità. Queſta repulſa nelle circoſtanze ſudette parue un poco ſtrana ad' alcuni, e come la Corte ſuol finger nelle coſe non bene capite le ragioni, che non può penetrare, diſſe, queſto rifiuto non dipendere dal puro riguardo, ch' haveva voluto havere troppo dilicato il Cardinale all' amicitia dell' Inghilterra, e ſuo Miniſtro preſente; mà che haveſſe origine da qualche altra coſa più interna, & occulta. Ciò che ne ſia ſtata la vera origine, il ricevimento di Locard per una parte, e la repulſa di queſto per l'altra ſeguite prima dell' arrivo del Rè Carlo gli fecero più vivamente ſentire quella, che da una parta, e dall' altra fù poſcia data alle inſtanze, che S. M. portò in perſona. Crebbe poi il di lei ſentimento in Bordeos, dove havendo un ſuo domeſtico ferito à morte, per giuſto motivo l'Hoſte del Capello Roſſo, fù queſti come ſe fuſſe ogn'altro ſemplice paſſaggiero rigoroſamente carcerato, e proceſſato ſenz' altro riguardo alla M. S. che ſi

dichiaro

dichiarò col Preſidente d'Olſtein appaſſionatiſſimo per la liberatione di queſt' huomo dovuta alla Giuſticia, & aſpettata da lui ſenza frutto, diferendo per qualche giorno di proſeguire il ſuo viaggio.

Un ſervitore del Rè Carlo è fatto prigione in Bordeos con grave ſentimento di S. M.

Et è notabile, che il medeſimo Rè in Bordeos eſprimendoſi più familiarmente con alcuno di quelli, che gli aſſiſtevano, e ſervivano, e particolarmente col ſudetto Preſidente Olſtein circa lo ſtato delle ſue ſperanze & affari diceſſe ſempre coſtantemente, che frà un' Anno ſarebbe reſtituito à ſuoi Regni preſaggio molto bene acertato contro l'opinione commune, e contro quella di S. M. medeſima circa la forma, havendo nel ſuo pronoſtico ſempre aſſerito, che ciò ſarebbe infallabilmente ſucceſſo; ma per mezzo de travagli, e ſpargimento di ſangue.

Il Rè Carlo preſagiſſe il ſuo ritorno nè proprii Regni.

In quanto alla ſcarceratione del Duca Carlo di Lorena, e l'arrivo ſuo alla conferenza delli due Primi Miniſtri per teſſerne giuſtamente la narrativa biſogna riataccare il filo un

poco

poco più ad' alto per ordire gli antecedenti con li ſuſſeguenti.

Contenuto degli affari del Duca di Lorena, e cauſe della ſua prigionia.

Si trovava il Duca nel 1654 al ſervitio del Rè Cattolico in Fiandra dove viveva abbandonato ad'una vita tutta popolare, tanto più domeſtica con le genti plebee, quanto men unito alla converſatione della Corte, e de Grandi. Era ad ogni modo riguardato da eſſa con molta circoſpettione, e diffidenza cominciata ſin nell' Anno 1652 quando andato in Francia col ſuo eſcercito per il ſoccorſo d'Eſtampes fece quell'accordo tanto pregiuditiale, come publicorono gli Spagnuoli, e li Franceſi ſteſſi loro adherenti, al Rè di Spagna, & alla unione de Principi con lui confederati. Il Duca Carlo però diceva d'haverlo fatto con ragione, e fondamento, imperoche conſiderando con ben miſurati rifleſſi la perdita, e la vincita d'una battaglia, che non poteva ſfuggire, conoſceva eſſer l'una, è l'altra di gran danno al ſervitio di S. M. Cattolica e di lui medeſimo; mentre ſe vinceva la giornata, ſi perdeva ſubito il Prin-

Ragioni adotte dal Duca di Lorena per non haver ſoccorſo Eſtampes.

cipe

cipe di Condé poiche la Corte di Francia dandogli ſodisfattione ſarebbe reſtato nel partito di quella, e conſeguentemente inimico di Spagna: à cui non compliva, che per allhora ſi daſſe fine alla guerra civile di quel Regno. Se perdeva, erano ruinati gli Spagnuoli, il Principe, e lui ſteſſo; poiche trovandoſi penetrato nel cuore della Francia ſenza alcuna Piazza di ricovero per ritirarſi, quanti erano ſeco ſarebbero, ò reſtati morti, ò prigioni da Franceſi. Crebbero poſcia più fortemente le geloſie, & gli diſguſti profeſſati da eſſo Duca per il trattato, e conventione del Principe di Condé con la Corte di Spagna. Si dichiarava in queſta, che tutti gli acquiſti, che ſi faceſſero nel Regno di Francia fuſſero di eſſo Principe. Da ciò ſtimoſſi grandemente pregiudicato il Duca. Conſiderava, che non reſtando alcuna Piazza di Francia in mano de gli Spagnuoli per poter nella pace generale cambiarla con Nanci, gli pareva, che difficilmente la ſemplice prottetione di Spagna lo poteſſe

rimettere nella gia goduta ſovranità del ſuo dominio. Queſta era una delle ragioni principali con che rinovando egli l'antica emulatione della caſa di Lorena con quella di Borbon, non potea ſopportare, che Condé reſtaſſe non ſolo padrone de Stenay, Clermont, e d'altri luoghi gia ſpettanti alla Lorena; ma de gli acquiſti ancora, che ſi faceſſero. Si doleva perciò acerbamente, e pretendeva, che, ò che Condé gli cedeſſe almeno una delle Piazze, che poſſedeva gia di ſua ragione, ò che fuſſe fatto partecipe dell'impreſe, che coll'ajuto delle ſue armi ſi faceſſero, poiche quand'egli haveſſe havuto in mano Piazze di Francia, havrebbe potuto pretendere colla reſtitutione di quelle la reſtitutione anche del ſuo Stato perduto. Si dichiarava per tanto alla ſcoperta, che quando ad' una di queſte propoſte non s'aſſentiſſe dà gli Spagnuoli, n'anch'egli voleva concorrere à far alcuna di quelle impreſe, che dovevano ſervir à ſolo vantaggio di eſſo Condé.

Pretenſioni d'eſſo Duca.

I pri-

I primi ſaggi, che ne diede furono l'haver fatto, che il Cavalier di Guiſa commandante delle ſue truppe diſtornaſſe il deliberato aſſedio di Guiſa, e nell'anno ſuſſeguente, l'eſſerſi egli ſteſſo ritirato à due Leghe da Rocroy nel tempo dell'intrapreſo aſſedio, col preteſto, che in quei campi paludoſi ſenza foraggi ſi conſumaſſero le ſue ſoldateſche in ſervitio d'un ſuo emolo, e poco amico. Dubitandoſi dunque dà gli Auſtriaci del genio inco-ſtante d'eſſo Duca, e della profeſſione da lui fatta più volte di ſtar più toſto all'incanto del maggior oblatore, che coſtante ne gl'intereſſi di chi haveva comprato il di lui ſervitio. Cominciarono ad'oſſervarlo con maggior auvertimento, per ratennerlo dalle riſſolutioni, che in loro pregiuditio poteſſe pigliare. Preſero maggior incremento i ſoſpetti per le noticie havuteſi, ch'egli daſſe orecchio alle propoſitioni fattegli da Signori di Guiſa acciò abbandonaſſe il partito Spagnuolo, e per la freddezza, & ambiguità con cui operava in ſervitio della

Colpe addoſſate da gli Spag. al Duca di Lorena.

Maeſta Cattolica. Vì s'aggionſe poi ancora la geloſia preſaſi delle ſue azzioni dalla Corte di Viena. Sì dubitò da queſta, che venendo à mancare l'Imperatore la di cui ſalute era aſſai languida in tempo, che il figliolo non era in età capace d'eſſer eſaltato all'Imperio, poteſſe eſſo Duca col mezzo delle ſue forze, del ſuo danaro, e dell'aſſiſtenza della Francia, e de Principi Proteſtanti di Germania pretendere la Corona Imperiale. Dava fomento à queſta ſoſpettione la ſtretta intelligenza, ch'egli teneva allhora con la caſa dell'Elettor Palatino, con la Corona di Suetia, e con diverſi Principi Proteſtanti verſo i quali haveva anche poco prima ſpedito Ronſſelot ſuo ſecretario, e l'haver chiamato preſſo di lui il Principe Palatino di Sultzbach in luogo del fratello morto nella battaglia di Rhetel.

Concorſe per tanto Ceſare nella riſſolutione propoſta da gli Spagnuoli d'aſſicurarſi della ſua perſona, e tanto più à ciò ſi diſpoſe, quanto che pareva, per quello ne fù poi publicato dà i

dome-

domeſtici d'eſſo Duca, che non vì diſſentiſſe il Duca Franceſco ſuo fratello allhora dimorante à Viena. Dicevaſi, che queſti ingeloſito per la Conteſſa de Cantacroy, e delli due figlioli con quella havuti, fuſſe (non oſtante la ſentenza à lui contraria, che di momento ſtava per eſſer data dalla Sacra Rota di Roma) per ſoſtenere il matrimonio con la medeſima Conteſſa, e ſpreſſar, le coſtitutioni di Santa Chieſa coll' appoggio de quei Principi Proteſtanti, che s' era amicato; e perche ciò ſuccedendo havrebbe eſſo Duca Franceſco perdute le ſperanze di ſuccedere in quei Stati, & eſcluſi per conſeguenza i di lui figlioli; fù per tanto creduto, ch'egli non ſolo faceſſe ogn' opera contro il fratello preſſo all' Imperatore, acciò daſſe il concenzo all'arreſto; mà che di più col mezzo de ſuoi Agenti in Roma paſſaſſe officii col Papa ſteſſo afine che vì aſſentiſſe, e con la ſua beneditione toglieſſe ogni ſcropulo à gli Spagnuoli che poteſſero havere nel dar mano ad' una deliberatione, che nel coſpetto

del Mondo ignaro delle vere, e giuſte ragioni poteva ſembrare forſe non adeguata à quella graditudine, che gli Spagnuoli profeſſano verſo coloro, che li ſervono. Diede l'ultima ſpinta à tal ſpeditione il Principe di Condé il quale prudentemente riflettendo, che le rivolte di eſſo Duca puoteſſero portar qualche gran crollo à gl' intereſſi del Rè Cattolico, e di tutta la Caſa Auguſtiſſima auvisò opportunamente le Corte Ceſarea, e Cattolica delle intelligenze, e prattiche ordite dal medeſimo Duca in Francia col mezzo de ſuoi inimici.

Si delibera del conſiglio di Spagna di far prigione il Duca di Lorena. E n' è incaritato il Co. di Fuenſaldag.

Determinatoſi dunque nel conſiglio di Spagna d' aſſicurarſi della perſona d'eſſo Duca, ne fù ſpedito ſecretiſſimo ordine al Conte di Fuenſaldagna Governatore Generale dell' armi di Fiandra con auvertenza però di aſpettar la buona congiontura d'eſſeguirlo, per non ariſchiarſi à qualche pericoloſo auvenimento, & allo ſteſſo Fuenſaldagna fù inviata una lettera per l' Arciduca da preſentarglila nel punto dell' eſſecutione.

Era

Era difficile, che l'arresto di questo Principe non partoresse effetti pericolosi all' interesse della Spagna, quando al commando delle di lui truppe si fusse ritrovato un Capo, che potesse intraprenderne la vendetta. Si trovò per tanto esso Conte di Fuensaldagna molto imbarazzato, e procurò di sottrarsi da tal incombenza; ma di nuovo commandato gli dal Rè l' essecutione, egli colla sua prudenza cominciò à studiar i mezzi più proprii con quali potesse quadagnare i capi delle truppe Loreneſi; mà come non vì era apparenza di meno moverne parola col sudetto Cavalier di Guisa Principe di fede, e d'ingenuità, andava procrastinando l'effetto. Succesſe in tal mentre la Morte d'esso Cavalier di Guisa, e per questa restato al commando dell' armi del Duca il Conte di Ligneville, non riuscì malagevole con li buoni trattamenti di guadagnarlo benevole, con qualch' altro capo di lui confidente, senza però, che sapessero cos' alcuna della machina, che s'andava ordendo.

Che procura sottrarsene mà non può.

La Morte di Cav. di Guisa accelera la carceratione del Duca di Lorena.

Si

Si trovava in queſti tempi l'eſercito Franceſe ſotto il commando del Marcheſe di Faber Governator di Sedan nel paeſe di Liegge con oggetto d'impedire, che le truppe di Lorena, con quelle del Principe di Condé prendeſſero quartieri d'inverno in detta Dioceſe. Gli Spagnuoli ſoſpettarono, che tal moſſa procedeſſe da più occulto motivo, e da qualche ſecreta intelligenza del Duca per dar effetto inſieme à qualche diſſegno concertato con il Cardinal Mazarino, e fù creduto fuſſe di dar ſopra le truppe di Condé, disfarle, e poi eſſo Duca con le ſue paſſar al ſervitio di Francia dove ſi divolgò, che gl'erano ſtate promeſſe 300 mila doppie. Quì allhora fù ſtimata congiontura propria, e già che il Duca ſi trovava in Bruſſelles, le di lui truppe in quartieri diviſe, e buona parte de capi ben affetti al medeſimo Fuenſaldagna, fù da queſti riſolto di arreſtarlo come ſegui in Palazzo dell' Arciduca da dove fù poſcia trasferito nel Caſtello d'Anverſa.

Opinione che il Duca di Lorena. s'intenda con Max.

E fatto prigione in Bruſſelles.

Il Signore della Bolaye Capitano delle

delle guardie d'esso Duca auvertito da un Paggio della ritentione seguita corse subito a pigliare una cassetra dentro della quale sapeva esservi le gioie del Duca di valor di circa 200 mila doppie, e subito portola all'Hotello di Berg alla figlia del medesimo Duca ch'ivi con un picciolo fratello, e la Contessa di Cantacroy habbitavano, dicendogli. *Signora non è tempo di pianger. Vostro signor Padre è ritenuto in Palazzo; io vado à farmi amazzare, ò servirlo, pigliate queste gioie, e nascondetele senza ne meno dir niente a Vostra Madre, ne ad' alteri, perche queste saranno forse tutto quello, che mai più potrette havere.* Uscito poi di la nella contrada per andar à raccoglier soldati, & officiali, che molti n'erano di Lorena in Brusselles fù subito arrestato, e condotto in prigione. La figliola rivellò alla Madre le gioie, e questa, ò che s'intendesse (come fù sospettato) con gli Spagnuoli, ò che di loro havesse timore, lo scoprì all' Arciduca, qual ordinò, che fussero le medesime gioie depositate in

Attione generosa del signor della Bolaya Capit. della guardia del Duca.

Le gioie, e danari del Duca ſono depoſitati in mano de Commiſſarii à tal effetto deputati.

mano de Commiſſarii deputati à tal effetto, e con queſte furono anche preſi i danari, ch'eſſo Duca haveva in caſa, e quelli pure, ch'erano in mano del ſignor de Thiery ſuo Teſoriere in ſomma di circa 200 mila doppie, & altri, che tenevano nelle mani alcuni Banchieri ſudditi di Spagna per la ſomma d'altre 100 mila doppie, parte del qual danaro con le gioie fù poi conſignato al ſopra detto Duca Franceſco. Haveva il Duca Carlo oltre queſte gioie, e contanti circa altre 300 mila doppie in Francfort, & in Olanda. I mercanti di quelle nationi furono fedeli, ne vollerò dar il danaro ad alcuno, col dichiararſi di volerlo sborſar ſolamente al ſuo vero padrone, come in effetto fecero dopo, che fù liberato. Anzi che vi fù mercante di Francfort coſi honorato, chiamato Pietro di Neufville, qual portò Cento mile Ongari d'oro, che il Duca non ſapeva punto d'haverghile date, poiche nello ſteſſo tempo del ſuo arreſto gli furono preſe tutte le ſcritture, e quelle ancora dell'antedetto ſuo Teſoriere, il quale morì

Quando il Duca fù fatto prigione haveva in tutto trà gioie, e contanti circa 700 mila doppie.

Ingenuità d'un

morì poi di là à qualche tempo. Fù il detto mercante ben veduto dal Duca qual in teſtimonio di gratitudine gli fece dono di tutto l'intereſſe, e cambio corſo dal giorno della ſua prigionia fin allhora. *mercante di Francfort.*

Hebbe modo il Duca ſubito arreſtato di ſcrivere un viglietto al Conte di Ligneville, coll'haver corroto un ſargente de quei ſoldati, che lo guardavano, con cinquanta doppie. Queſto ſargente portò il detto Viglietto dentro un pane di monitione, e lo diede al Colonnello Remencourt, che lo conſignò à Ligneville; ma parue à queſti di tenerlo ſecreto, per non ſtimar bene di far altra riſſolutione, ſe prima non veniva il Duca Franceſco, ch'era ſtato chiamato da gli Spagnuoli con eſpreſſi corrieri al commando delle medeſime truppe. Il Conte di Fuenſaldagna ſi trasferì al quartiere di queſte per acquietarle, e rattennerle nel ſervitio del Rè Cattolico, e vi andò con evidente pericolo di ſua perſona, mentre poteva egli pure eſſer arreſtato da quei ſoldati, e *Il Duca manda un viglietto al Conte di Ligneville, ma egli non eſeguiſſe l'ordine datogli.*

Il Conte di Fuen ſaldagna aoquieta le genti di Lorena.

di farlo ſcorrer l'iſteſſa fortuna, che provaſſe il Duca; mà con buoni contanti addolci i capi, & i ſoldati, e il tutto gli riuſcì felicemente. Le parole del viglietto portato dal ſopradetto Sargente erano queſte preciſe. *Non ſi creda il Mondo, che io habbia mantenuto de traditori, e furfanti. Voi havette occaſione di far paleſe quello, ch' io ſia. State tutti uniti, ne vi prendete faſtidio delle minaccie, che ſi faceſſero di farmi morire. Amazzate tutti, abbrucciate tutto, e ricordatevi di Carlo di Lorena.*

Contenuto del viglietto del Duca.

Venne il Duca Franceſco in Fiandra; fù poſto immediate al commando della ſoldateſca del carcerato fratello, gli furono conſignate le gioie, e la maggior parte del danaro. Egli pure cominciò à rinuovar l'emulationi col Principe di Condé, e preteſe, che queſti fuſſe il primo à viſitarlo. Entrò pur ne medeſimi ſentimenti del fratello, dichiarandoſi di voler eſſer partecipe de gli acquiſti, e di non aſſiſtere ad' alcuna impreſa il di cui guadagno fuſſe per eſſer del ſolo Condé.

Il Duca Franceſco viene in Fiandra al commando delle ſtruppe del fratello.

dé. Ricusò d'unirsi all'esercito di Spagna per il soccorso di Stenay, e considerando di non poterla durare con gli Spagnuoli, che non potevano separarsi dal Principe di Condé, fù stimato, che nel tempo, che i Francesi soccorsero Arras à bella posta, lasciasse far prigione Enechein Intendente della sua Casa, acciò potesse con maggior commodità negotiare con la Corte di Francia. In effetto costui condotto alla Fera s'abboccò col Vescovo di Fregins, negotiò seco, e riportò molte speranze per il suo Padrone, quando risoluesse di passar con le sue truppe al servitio di Francia.

Sue emulationi col Principe di Condé.

Si fà conoscere de gli sentimenti stessi del fratello.

Era in tal mentre il Duca Carlo dal Castello d'Anversa Stato condotto in Ispagna dove dimorò carcerato molto tempo in Toledo. Gli Spagnuoli vedendo rotti i loro eserciti sotto Arras, perdute le Piazze di Condé, San Gislain, Quesnoy, & altre per la freddezza del operar del Duca Francesco, connobbero, che s'erano ben assicurati della persona mà non de disegni

Spagnuoli riflettono nell' azzioni del Duca Franceſco.

del Duca di Lorena mentre nel fratello parevano gli ſteſſi ſentimenti, e più anche contrarii al ſervitio del Rè Cattolico più di quelli di Carlo. Aprirono perciò l'orecchie alle propoſitioni, che queſti allhora faceva di dar truppe, e danaro in pegno della ſua fede, e di quanto prometteva, ſe voleſſero metterlo in libertà, onde per auvanzar il trattato alla concluſione, ſcriſſe al Duca Franceſco ſuo fratello, che gli mandaſſe qualcheduno in Iſpagna per conferir ſeco alcune materie importanti. Pensò il Duca Franceſco, che il fratello voleſſe ritirarſi dal Mondo, & à lui far rinuncia de gli Stati, come n'era precorſa qualche voce, e però con gran prontezza ſpedì il Marcheſe di Caſtelletto Capo principale dell' eſercito, e du Bois Conſigliere della Corte Sovrana di Lorena. Queſti arrivati alla Corte in Madrid, e con licenza di quella paſſati à trovare il Duca in Toledo; nella prima conferenza udirono un canto aſſai diverſo da quello, ch' aſpettavano, poiche il Duca non procurava altro

Il Duca Carlo propone aggiuſtamento con Spagna, e viene aſſentito.

Opinione fallace del Duca Franceſco.

altro, che la propria libertà, e che à tal fine haveva concluſo un trattato con S. M. Cattolica per il quale gli cedeva tutte le ſue truppe eccettuatone quattro Regimenti due de fanti, e due de cavalli, e le ſue guardie. Du Bois, che più dipendeva da Franceſco, che da Carlo, ſubito lo reſe auviſato di quanto paſſava. Quegli reſcriſſe, che s'opponeſſe ſcopertamente à quel trattato, dicendo, che non reſtando altro alla Caſa di Lorena, che quelle poche truppe, ch'erano tutto il capitale ſuo non era conveniente di rinunciarle affatto à gli Spagnuoli.

Caſtelletto, e du Bois ſono inviati à trovar il Duca in Iſpagna.

Che li communica l'aggiuſtamento ſuo con la Corte Catt.

Il Duca Carlo havendo ciò preſentito rinviò il detto Marcheſe di Caſtelletto, per far dar eſecutione al trattato, e perſuadere di ſuo ordine à ſottometterſi à gli Spagnuoli, col preſtarle il giuramento di fedeltà.

Il Duca Franceſco, & i capi dà lui dipendenti, conſiderando d'haver à riveder ben preſto il Duca Carlo libero, tanto da loro offeſo, cercarono di metterſi al coperto, e d'impedire l'effetto al ſopradetto trattato, riſſoluendo

Diſpiace à Franceſco

Paggiuſtamento di Carlo, e procura d'interromperlo.

do di paſſare colle truppe in Francia dalla quale erano ſtate più volte ſollecitate à farlo, e particolarmente dopo la rotta ſotto Arras.

Era paſſato il medeſimo Caſtelletto nel ſuo ritorno da Spagna per Parigi, e di ordine del ſuo Padrone, concertò col Duca di Guiſa, che ſe 15 giorni dopo il ſuo arrivo in Fiandra non trovava i Miniſtri di Spagna diſpoſti à metter ad' effetto il trattato da lui concluſo con la Corte Cattolica doveſſe da ciò argomentar ſenz' altro dire, che lo havevano burlato, e però procuraſſe di paſſar con le truppe in Francia, per unirſi à gli altri due Reggimenti Loreni, che poco prima erano andati à ſervire il Rè Chriſtianiſſimo; ſin che il loro Duca fuſſe ſtato libero. Queſti Colonnelli furono Ramencourt, e Moleon, queſt'ultimo fù Paggio di eſſo Duca Carlo, e l'altro quello, che portò il viglietto al Conte di Ligneville, come s' è gia detto. Prima di far queſta riſſolutione fecero partecipe il ſignor di Tilli Intendente della Caſa di eſſo Duca

Concerti di Caſtelletto col Duca di Guiſa in Parigi.

Car-

Carlo, & egli fece il loro trattato col Cardinale Mazarino.

Hora in essecutione delle cose di sopra toccate il soprascritto Marchese di Castelletto fece che la soldatesca giurasse di servir S. M. Cattolica. Di questo restò alteratissimo il Duca Francesco, e prese partito di passare alla parte di Francia stimando, che gli Spagnuoli (per quanto ne portò la fama,) imputando quella rissolutione al Duca suo fratello, invece di dargli la libertà, lo tenerebbero più strettamente guardato, & egli alla Corte di Francia, ò per matrimonio di suo figlio maggiore, con una nepote del Cardinale, ò in altra maniera, procurarebbe le sue convenienze, col cercar anche d'unirsi alla Ducheſſa Nicola, e farla abbandonar gl'interessi del Duca suo marito à favore de gli figlioli suoi.

Il Duca Francesco risolue di passar con le truppe al servitio di Francia.

Marchiò dunque con tutte le truppe, che volentieri lo seguirono nel contorno di Guisa, da dove spedi il Marchese di Beauvau col Secrettario Rolin alla Corte Christianissima, che

Così essequisse.

si

ſi trovava allhora à Compiegne, per aggiuſtarli con quella. Si trovava alla venuta d' eſſi Loreni il ſopradetto di Tillii in Guiſa onde ſubito ne diede auviſo al Duca di Guiſa in Parigi, con quel di più, che paſſava, & haveva egli ſubodorato. Il Duca di Guiſa concertò per tanto con la Ducheſſa Nicola, che non ſi doveva permettere alcuno trattato in pregiuditio del Duca ſuo marito, e di ella ſteſſa, à cui in aſſenza del Conſorte, toccava la diſpoſitione, e l'auttorità di quanto occorreva; onde da eſſa cavate lettere di ſimil tenore per il Rè, e per il Cardinale in tutta diligenza ſi trasferì alla Corte, dove fù fatto l'accordo ſotto gl'ordini della medeſima Ducheſſa, qual come procuratrice del marito, e regente in aſſenza ſua, da quel giorno indietro hebbe la direttione del tutto, coſi nelle truppe, come nelle Piazze poſſedute; e guardate da gente del Duca, ch' erano la Contea, e Piazza di Bitz, le fortezze d'Hombourg, e Landeſtal ſituate con altri luoghi in Monti difficili da eſſer ſuperati. Dimorò

Il Duca di Guiſa opera che la Ducheſſa Nicola habbia la direzione delle truppe e di tutti gl'intereſſi del Duca ſuo marito. E lo conſeguiſſe.

morò carcerato in Toledo esso Duca sin à tanto, ch'essendo fatta la pace da Pimentello poco dopo cominciarono gli Spagnuoli à trattarlo più dolcemente, facendogli intender per parte del Rè Cattolico, col mezzo del Barone d'Auchii Ministro di S. M. e del consiglio di Fiandra, che poteva uscir per la Città, & anche fuori per la campagna di quel territorio à suo piacimento, e due mesi dopo quando nelle conferenze delli due Primi Ministri, furono ridotte le cose in stato di non temersi più delle essecutioni de gli articoli, fù posto in piena libertà, facendogli dire, per lo stesso Barone d'Auchii, ch'era in suo arbitrio il passar alla Conferenza, ò dove meglio gli piacesse.

Viene allargato il Duca Carlo.

E poi totalmente liberato dalla sua carceratione.

Si dispose egli ben presto alla partenza, prima della quale volendo bacciar la mano al Rè gli fece chieder audienza per il medesimo Barone d'Auchii, e fù concertato, che il Duca si dovesse fermare un giorno, e mezzo in Caramanchel casale distante due Leghe da Madrid, dove

in

in effetto ſi trattenne il tempo convenuto mà ſenz' altra riſpoſta. Mandò poi eſſo Duca un ſuo Maſtro delle Rechieſte chiamato l'Abbe per intendere ſe il Rè Cattolico ſi compiaceva di laſciarſi riverire. Riſpoſe l'antedetto Barone à cui fu fatta l'inſtanza, che in quel giorno eſſendo la feſta di Santa Tereſia era S. M. occupata à far le ſue orationi, e che il giorno ſeguente era impegnato à dar audienza al Mareſciallo di Grammont Ambaſciatore ſtraordinario di Francia, che veniva per le poſte à chieder per ſpoſa la Sereniſſima Infanta: onde biſognava, che patientaſſe due, ò trè altri giorni.

Cauſe per le quali il Duca partì di Spagna ſenza veder il Rè Cattolico.

Soſpettò il Duca, come poi ſe n'è dichiarato, che queſta dilatione fuſſe arteficioſa, e per neceſſitarlo à partire impatientemente ſenza veder il Rè, per poter poi dar ad' intender al Mondo, ch' egli fuſſe partito diſguſtato, e così gettarli adoſſo la colpa d' haverlo abbandonato. Diſſe per tanto al detto Barone, come S. M. Cattolica l'haveva ſollecitato à partir quan-

quanto prima, per trovarsi alla conferenza avanti si stabilisse il suo articolo, e però non saper egli capire come allhora se gli dicesse d'aspettar trè, ò quattro giorni à far una riverenza, che si sbrigava in un momento. Il Barone gli rispose, per quello asseriſſe il medesimo Duca, queste precise parole. *Signore Duca la verità è che il Consiglio non trova bene, che V. A. veda il Rè, e farà bene d'andarsene.* Onde trovandosi anche pressato dal Duca di Guisa, che gli spedi i Marchese di Harocurt, e quello di Bassompiere per auvisarlo di sollecitare il suo viaggio à fine di trovarsi alla conferenza prima, che si concludesse il suo articolo. Dimandò, ch'almeno gli fusse dato qualcheduno seco da parte del Rè, acciogli facesse far dar gli aloggi per la strada. Gli fù assegnato un Alcardo di casa, e di Corte, con officiali, che per parte di S. M. gli andavano avanti segnando le case distinate ad allogiar lui, & il suo treno, ch'era composto quasi tutto de Gentilhuomini Spagnuoli.

s' Incamina il Duca verso la conferenza.

Fù

Fù però divolgato eſſerſi partito il Duca ſenza veder il Rè per eſſer diſguſtato de Miniſtri Spagnuoli, e che ciò era il motivo de trattamenti che gli facevano. Altri però ſtimarono, che l'inquietezza del Duca contraria alla flema Spagnuola, fuſſe ſtata la vera cauſa del ſuo frettoloſo partire, mentre gli Spagnuoli, che ſono gravi e peſati non vogliono muoverſi del loro paſſo ſodo, per correr dietro à capricci, e velocità altrui.

Vien ricevuto da gli Spagnuoli con grand' honori.

Don Luigi auviſato della venuta di eſſo Duca, inviò ſubito à Toloſetta un Gentilhuomo à complimentarlo, & condurlo in Airon, ove ſi trovò il Baron di Bateville, che lo fece alloggiar, e ſpeſar col decoro ſolito de Cavalieri Spagnuoli nel riceverì foraſtieri maſſime Principi.

Il giorno appreſſo Don Luigi ſteſſo andò à viſitarlo, & à dargli parte dello ſtato in cui ſi trovavano i ſuoi intereſſi. Reſtò il Duca molto ſorpreſo all'auviſo, che gli ne diede, ſi lamentò, e diſſe di non haver fatta procura ad' alcuno di trattar, ne concluder

per

per lui. Che gli restava la vita, e la spada in mano, e quanto durarebbe l'una, e l'altra, procurarebbe di mantenere almeno la riputatione se non potesse ricuperar i suoi stati. Il giorno dietro rese la visita à Don Luigi à Fonterabbia, e replicò lo stesso, con tanto sentimento, e concetti pungenti, che stette in forse di farlo arrestare, & ogn'altro che Don Luigi, che era Cavaliere di impareggiabile bontà, e di gran flema l'havrebbe fatto.

Parla con sentimente pungenti col Primo Ministro, che sta in forse di farlo arrestar prigione.

Finalmente accorgendosi il Duca, del poco conto, che si faceva di lui, nell'esserſi da due Primi Ministri incluso nel trattato à modo loro, e contro il suo volere, fece le sue proteste contro il medesimo trattato, & inclusione dichiarandosi col Nuntio Apostolico, e con gli altri Ministri de Principi in voce, & in scrittura, come egli ne prima, che giongesse, ne dopo arrivato haveva mai trattato, ne dat' ordine di trattare, & esser stato compreso, & incluso contro il suo volere, e senza sua saputa; mà poco vennero abbadate le sue esagerationi, pretendendo

Quando un Principe perde lo stato perde la stima e gli amici.

dendo gli Spagnuoli d'haver fatto più per eſſo, che non meritava, non eſſendovi obligatione de ſervitii à quelli amici, che finalmente ſono divenuti nemici. Si lamentò de Miniſtri Spagnuoli dicendo, che per levarſi la macchia d' haverlo abbandonato, s'erano contentati d'aggiuſtar con Franceſi la reſtitutione dell' Antica Lorena, eſcludendo la Contea di Bar, e paeſe di Barois come ſe fuſſe ſtata una coſa da niente, e dandolo à perpetuità alla Francia, il che faceva credere, che ò fuſſero poco informati, ò poco memori de ricevuti ſervitii da lui, mentre il toltogli nella pace era più di mezza parte de ſuoi Stati. Publicò poſcia, ch' egli paſſava alla parte de Franceſi ſuoi nemici capitali da quali ſperava più generoſità, e giuſticia, che da gli Auſtriaci, che haveva ſervito 30 anni, cominciando dalla battaglia di Praga contro il Palatino, dove ſi trovò con ſette in 8 mila huomini ſuoi proprii. Che haveva levati in detto tempo 260 reggimenti, e tutperduti in loro ſervitio con li propri ſtati.

Un ſol peccato danna ogni gran merito.

Lamenti del Duca contro gli Spagnuoli.

ſtati. E Coſi eſclamando e ſtrillando paſsò il fime, e s'incaminò. Il Cardinal Mazarino andò con gran corteggio ad'incontrarlo mezza lega fuori di quel luogo, gli fece aſſegnare alloggiamento decente, e ſervir dalla ſua famiglia, e carozze, trattenendolo à pranſo la prima volta, con qualche oſtentatione, & in appreſſo con l'ordinaria lautezza. Non gli diede però la mano in ſua caſa, come Cardinale; mà nel reſto l'accolſe con ogni dimoſtratione d'honore, e di confidenza.

Accolgenze fatte da Mazarino al medeſimo Duca.

I diſcorſi da lui fatti in publico erano tutti ſcherzi ſopra la ſua carceratione, il rigore uſatogli dà gli Spagnuoli, e la converſatione, che dopo allargato godeva delle monache di Toledo. Il Duca di Guiſa non oprò altro con la ſua venuta, che quanto puote à favore d'eſſo Duca nè ſuoi intereſſi; mà il Conte d'Harcourt, che pur ſi trasferì al congreſſo, come della caſa di Lorena, per aſſiſtere anch'egli al medeſimo Duca in queſta occaſione ſi racconciliò più perfettamente col Cardinale, e promoſſe il

miglior ſtabilimento de ſuoi affari.

Il Duca profeſſa confidenza con la Corte di Francia.

Il Duca Carlo ſi diede poi à profeſſar una confidenza grandiſſima nella bontà, e giuſtitia del Rè Chriſtianiſſimo, e nella protettione del Cardinale; e dopo eſſerſi fermato alcuni giorni à San Gio. de Luz ſi licentiò ma freddamente da Don Luigi; che non mancò però della ſua natural generoſità col regalar lui, e'l Duca di Guiſa d'alcuni cavalli di Spagna s'Incaminò verſo Parigi tornando à veder il Cardinale per ſtrada, e fù ricevuto in Bajona, e in Dax collo ſparo dell'arteglieria, e con tutte le ſolennità dovute alla di lui conditione.

Generoſità di D. Luigi.

Arrivata poi la Corte in Avignone l'anno ſeguente 1659 egli vi ſi trasferì accompagnato dal medeſimo Duca di Guiſa, per riverire le loro Maeſtà. Fù accoltò dal Rè con tutte le più vive, e più deſiderate dimoſtrationi d'affetto, e di ſtima, e dalla Regina con tutta quella gentilezza di maniere, che poteva far conoſcere, & apparire l'antica parzialità della Maeſtà Sua verſo la di lui perſona.

Si

Si tratteneva esso Duca nel cabinetto publico, che solevasi tenere ogni sera per più hore dalla Regina asciso sopra il tamburetto fattogli dare nel primo instante al suo arrivo, dove con discorsi piacevolissimi, e molto faceti manteneva il circolo della conversatione.

Il Duca di Lorena passa in Avignone à rivelire le loro Maestà.

Nello stesso tempo poi havendo fatto vivissime instanze al Rè, & al Cardinale acciò gli fusse fatta giusticia sopra le di lui pretensioni, in essecutione di ciò gli furono date bellissime parole, e tanto più corteśi, quanto meno corrispondeva la volontà d'effettuarle, furono l'intenzioni generali, & in fine per dargli almeno qualche apparente sodisfattione gli fù deputato il Marchese di Lionne, acciò potesse conferir con esso i suoi desiderii, & ciò che pretendeva.

Belle parole, e triśti fatti, ingannano i savii, e i matti.

Parlava esso Duca sempre sopra i suoi interessi con franchezza, e somma confidenza, comme se punto non dubitasse della sua intiera redeintegratione, e se bene dal primo congresso havuto col medesimo Lionne

poteva accorgerſi, che havrebbe incontrato durezze inſuperabili, non complendo alla Francia reſtituir la Lorena, e maſſime à queſto Principe della cui inſtabilità ſempre temevaſi, ſenza un aſſoluto, e ſicuro dominio ſopra di quella; con tutto ciò non appartandoſi dal ſuo primo ſtile, continuava nelle ſteſſe dimoſtrationi di ſperanza, e di franchezza. Le prime parole, che gli replicò il detto di Lionne furono. *Se non gli pareva di ſtar meglio allhora, che quando ſi trovava in Toledo.* A queſte riſpoſe il Duca. *Che un carcerato non può dolerſi di ſtar male, ſe hà una prigione di buona aria, & i guardiani con qualche civiltà; mà che un Principe non poteva ſtar bene mentre era ſpogliato della parte migliore de ſuoi ſtati, e non potea ſtar ſicuro per la demolitione delle fortificationi nella ſua capitale.*

Conferenze del Duca di Lorena col Marcheſe di Lionne.

Parole di Lionne al Duca.

Riſpoſta del Duca.

Per quello riguarda la ſoſtenza de ſuoi negotiati già la Francia s'era laſciata intendere, che pèr ſodisfar il Duca, ſi contentarebbe di non ſmantellare Nanci, e di laſciarglilo nello ſtato preſente con preſidio però del

Rè fin à tanto, che S.M. con una prova de molti anni, fusse bene assicurata delle intentioni, e della fedeltà sua. Dall' altro canto s'era il Duca dichiarato, che non havendo la Francia à dubitar punto delle inclinationi sue legate allhora dalla necessità medesima à gl'interessi di quella Corona, voleva rimesso che fusse, mantener à proprie spese, per servitio del Rè Christianissimo trè mila fanti, e mille cavalli, per impiegarli dove il bisogno richiedesse, e dove fusse commandato dà S. M. Questo progetto fù modellato dal Duca in tempo, che poteva parer plausibile alla Corte, mentre l'Imperatore armato con una lega coperta contro la Suetia, si dubitava da Francesi non havesse i pensieri troppo sinceri per la manutenzione della Pace di Munster. Assai presto poi conosciutasi la volontà di Cesare determinata à non farsi nemica la Francia già collegata colli Principi del Rheno, si cominciarono à riguardar le propositioni del Duca, come aliene dalla questione pendente di rimetter Nanci, ò smantellato, ò

Propositioni del Duca alla Corte di Francia.

con guarniggione Franceſe. Sopravenne poi mentre eſſo Duca era in Avignone la morte del Rè di Suetia, per la quale ſi conobbe, che non havrebbe potuto la Francia con ſuo honore più impegnarſi ne gli affari di Alemagna, ſe non in quanto faceſſe biſogno per ſoſtennere i ſuoi collegati, in caſo, che fuſſero aſſaliti, ò perſeguitati, per lo che fù creduto dal medeſimo Duca, che le applicationi della Corte Chriſtianiſſima ſarebbero ſtate in avenire aſſai tepide verſo quella parte, e però non poco fredda la volontà di dar orecchio alle propoſitioni di lui.

Svaniſcono le ſperanze del Duca di Lorena nella Corte di Francia.

Coſi ſenza effetto paſſarono le conferenze col ſudetto de Lionne, e 'l ſoggiorno del Duca in Avignone rimeſſo à Parigi al ritorno del Rè qual partì con la Regina, e tutta la Corte dopo Paſqua verſo Perpignano, d'indi à Bajona, e San Gio. de Luz dove ſeguì l'abboccamento delli due Rè, e 'l matrimonio dell'Infanta, come à ſuo luogo andaremo raccontando.

Poco ſono ſtimati quelli de quali non s'hà biſogno.

Il ſudetto Duca moſtrando di non haver

haver piacere di rivederſi con la Corte di Spagna; mentre ſapeva, che ne meno quella di Francia era per gradire il ſuo ſeguito, ſe ne ritornò inſieme col Duca di Guiſa à Parigi ad ordire le novità, che ſeguirono poi nell' anno 1662, per le quali s'accreſcerà materia alla noſtra Hiſtoria. Hora continuando à diſcorrere ſopra i punti, che furono trattati ne la ſopradetta conferenza, ſpettante à Principi ſtranieri, e quanto hebbe conneſſione coll'i medeſimi, ſi dira, che due ragioni chiamarono gl'inviati di Colonia, e di Magonza alla conferenza. l'Uno fù ch' eſſendo queſti due Elettori ſtati promotori de primi trattati di pace alla Dieta di Francfort, deſideravano di rappreſentare in qualche modo nella concluſione di eſſa, mandando i loro Miniſtri alla Conferenza. l'Altra fù per ſapere ſe concluſa la pace doveſſero più in virtu della Lega tenere truppe aſſoldate, e dimandar per eſſe ſuſſidio, quando ciò doveſſe ſeguire. In oltre portando la lega Garantia di eſſi Principi per la pace di

Affari de gli Elettori di Magonze, e di Colonia alla conferenza.

Munſter volevano eſaminare dopo la Pace con Spagna le diſpoſitioni dell' Imperatore ſempre armato à quelle d'Alemagna per conſultare in *quid agendum* ogni volta, che Ceſare haveſſe contro d'eſſa penſieri torbidi. Quel di Magonza Conte di Benebourg venne anche per ſuoi particolari intereſſi, pretendendo che come l'Imperatore non l'haveva voluto accettare per Vicecancelliere dell' Imperio, doveſſe farlo allhora che più non gli faceva oſtacolo dopo la Pace l'eſſerſi dimoſtrato troppo parziale della Francia.

E del Duca di Giuliers.

Il miniſtro del Duca di Giuliers venne più con deſiderio, che con ſperanza di ottennere la reſtitutione di quella Città ſua metropoli. Gli riuſcì però felicemente, perche il Cardinale Mazarino conoſcendo di quanto beneficio poteva riuſcir alla Corona di Francia la benevolenza & amicitia di queſto Principe i ſommo grado di ſtima, e di credito per il ſuo valore, e ſoprafina intelligenza in tutte le coſe, applicò ogni ſtudio per inclu-

cluderlo nella pace, e fargli render il suo. Haveva in oltre esso Duca il medesimo interesse delli sopradetti due Elettori per l'antedetta Lega Garantia, e qualch' altra causa di maggior unione, e particolari più stretti con la Corona di Francia. Don Luigi non solo per ragione della natura Spagnuola solita à proceder con circospetione, e lentezza ne grand' affari; mà per un' altra ancora artificiale di tirarli in lungo, e guadagnar à stracca quelle condescendenze, che troppo eran difficili ad alcansarsi nel vigore del primo impegno, andava sempre sopra gli affari procrastinando, hora aspettando risposte di Fiandra, e sempre attendendole da Spagna.

Il tempo presso à tempo matura le riuscite de negotii.

Non erano però i discorsi nelle conferenze sopra precise risolutioni d'affari; mà bene spesso frà i due Primi Ministri si divagava sopra progetti speculativi, trattando in genere de sentimenti, che possa produrre nè gli altri Principi la Pace frà le due Corone; lusingandosi col crederssi arbitri d' ogn' uno.

Si ſtudiava il Cardinale di dimoſtrar, che l'opinione radicata della naturale antipatia, e contrarietà d'intereſſi delle due Corone era un errore chimerico del concetto volgare, ſtabilito più dal fatto, che dalla ragione per le lunghe guerre trà l'una, e l'altra agitate, che però ſtabilendoſi frà di loro adeſſo una pace ferma, e durabile, ſi doveva anche fondar una maſſima tutto affatto contraria, credendo, che ſia non ſolo impoſſibile, ma naturale alli due Rè lo ſtar uniti d'intereſſe, e d'effetto, còme erano di ſangue, de confini, e di comercio, facendo un Regno ricco per le flotte dell'America, e l'altro per le raccolte, & induſtrie de Popoli. Da quì ſi paſſava à conſiderare il beneficio, che queſta ſtretta unione appreſa dà gli altri Principi poteſſe cauſare alle Corone, mentre eſſa ſarebbe l'arbitra aſſoluta di tutta Europa. Fù prodotto in tal occaſione il detto del Rè di Suetia riferto dall'Ambaſciatore di Francia, il Cavalier di Terlon, il quale ſcriſſe à Parigi, ch'havendolo il Rè Carlo Gu-

Opinione delli due primi Miniſtri di render le due Corone arbitre d'Europa.

Gustavo interrogato con premura sopra le speranze della pace, & havendo inteso, ch' erano sicure, e ben fondate disse. *Hora dunque bisognera, che gli altri Principi s' accommodino al lor volere.* Si parlò pure dell'impressione, che l' opinione medesima della pace, haveva fatto alla Porta del Turco, dove tenendosene proposito s'era giudicato, che per essa poco si rilevava contro l' Ottomanno à favore de Christiani, mentre era certo, che non essendo d'interesse del Rè di Spagna romperla presentamente con alcuna nuova dichiaratione con il Turco, havrebbe havuto ritegno la Francia, e coll' esempio delle due Corone ancora l'Imperio, onde quanto si fusse potuto aspettare di contrario dopo la pace tutto sarebbesi ridotto à qualche soccorso celato, che si darebbe alla Republica di Venetia.

Detto notabile del Rè di Suetia.

Riflessi alla potenza del Turco.

Non errò nè suoi suppositi l' Ottomanno, come forse erravano i due Primi Ministri nè i loro, imperoche s'era difficile il persuadere la propositione più generale di Mazarino, che

il genio delle due nationi non fuſſe inſanabilmente antepatito, altre tanto ſi conobbe poi coll' eſperienza inſuſſiſtente l'altro ſuppoſto, che queſte due Corone doveſſero eſſer arbitre de tutti gl'intereſſi de gli altri Principi.

Chi troppo ſtima ſe ſteſſo facilmente s'inganna.

Molte coſe ſi preſupoſerò ſopra queſto fondamento. La pace di Germania, e del Nort, la unione di Portogallo alla Corona di Spagna; l'abbaſſamento dell'orgoglio de gl'Ingleſi, della creſcente potenza de gli Olandeſi; il freno à progreſſi del Turco, & una particolare à piaceri loro, e riſpetto alla loro auttorità in tutti i Principi d'Italia. Riuſcirono con buon ſucceſſo le ſperanze ſopra i due primi puntì, perche tolte di mezzo con la pace preſente le difficoltà ad' una di quelle più dure conditioni di quella di Munſter la quale pretendeva di tagliar, in due pezzi la caſa d'Auſtria, impidendole la communicatione delle ſue parti nel ſuſſidio che dava, e s'era proibito alla Fiandra, & allo Stato di Milano, non fù malagevole il far riſoluere l'Imperatore alla manu-

Diſſegni formati frà due Primi Miniſtri mal miſurati.

ten-

tenzione della detta pace di Munſter.

Con queſta diſpoſitione di Ceſare s'uni quella di Suetia, tanto più aſſicurata per la Morte del ſuo Rè, e per la debolezza della Regenza con che ben toſto ſi viddero pacificati gli apparati delle boraſche, che s'andavano à formare ſopra l'Alemagna. Succeſſe nello ſteſſo tempo l'accordo frà le due Corone di Suetia, e di Danemarca, già più volte auvanzato prima della pace medeſima, e ſoſtenuto da Mediatori Franceſi, Ingleſi, & Olandeſi, che unitamente minacciavano di paſſare dalla conditione de Mezzani à quella di parte contro chi fuſſe reſtio alla effettuatione dell'aggiuſtamento.

La morte del Rè di Suetia partoriſſe la pace nel Nort.

Coſi dunque in riguardo del Nort parue, che s'effettuaſſero i ſentimenti del defonto Rè di Suetia, che fattaſi la pace trà Francia, e Spagna, converebbe alle due Corone del Nort, chinar la teſta ſopra l'arbitrio, e moderatione delle due Monarchie rappacificate.

I Portogheſi i quali dalla pace reſtan-

ſtando eſcluſi, ricevevano il maggior colpo, ſi credette da gli Spagnuoli troppo facilmente, che fuſſero affatto perduti, e dalla Francia tanto impauvriti, che puoteſſero riſolverſi à dar orecchio à qualche trattato d'accordo, che fù loro propoſto dal Cardinale col mezzo d'un inviato eſpreſſo, e per via del loro Ambaſciatore Conte di Sora, come utile, benche ulceraſſe la preteſa ſovranità di quella Corona, e che ben ſi ſapeſſe da Mazarino, che non l'havrebbero accettato. Ma come l'abbandono di queſto Regno ne trattati di pace hà conneſſione con quelli, che paſſarono nel tempo della guerra, e le obligationi, che poſſono eſſer riſultate alle parti reciprocamente, coſi ſi vederano i ſucceſſi di queſte negotiationi, e di quelle, che paſſarono nelle conferenze diſcritte à ſuo luogo nella noſtra hiſtoria.

Artefi-cio di Maza-rino ne gli in-tereſſi de Por-togallo per ca-ptivarſi l'affetto de gli Spa-gnuoli.

l'Abbandono però di Portogallo, chi riguarda nell'eſteriore, & in ciò che ne fù publicato da Franceſi, ſucceſſe, perche ſenza di queſto non volevano gli Spagnuoli ſentire ne propoſi-

positioni di matrimonio, ne di Pace; onde per concluder questa era necessario non interessarsi più con Portoghesi, con quali non havendo mai voluto la Francia obligarsi à Lega offensiva, e difensiva, come quella, che havrebbe à punto impedito il modo di concludere à già mai la pace, pretese di non esser in obligo di auvanzar alcun passo per quella natione, che più volte invitata nel maggior fervore della guerra, e nelle congiunture più pressanti à procurarsi acquisti tali, che potessero poi aggevolare l'aggiustamento con la restitutione, hebbe per fissa massima di starsene spettatrice delle altrui contese, e goderssi colle mani alla cintola la quiete, che il Rè Cattolico non poteva stante l'ambarazzo con la Francia perturbarglila. Mà chi poi riflette nel midollo dell'affare, conoscerà esser stata più tosto ragione di Stato, ch'interesse particolare l'abbandono di quel Regno; mentre la Francia hà non solo conseguita la Sposa, e la pace con tanti vantaggi d'acquisti; mà hà lasciato

Perche la Francia non habbia voluto far lega con Portogallo.

Massime fallaci de Portoghesi.

Politica ſingolare de Franceſi.

ſciato alla Spagna una guerra, che quanto più conſuma le di lei forze tanto più invigoriſſe quelle della Francia, aſſicurandola da ogni una di quelle intrapreſe, che puoteſſero gli Spagnuoli, ſe non haveſſero diverſione altrove, intraprendere contro i Franceſi, à quali non ſarebbero mancati preteſti di dar ſotto mano ajuto alla ſoſiſtenza di Portogallo, e non laſciarlo ritornar ſotto la dominatione de Spagna.

Chi ottienne ſenza l'ajuto altrui, non hà obligo ad' alcuno.

In quanto poi à gl'Ingleſi il ſucceſſo è riuſcito molto contrario all'opinione delli due Primi Miniſtri, poiche eſſendoſi rimeſſo il loro Rè nel ſuo trono quando meno eſſi Miniſtri credevano, e ſenza alcun ajuto delle due Corone, hà egli proceduto con maniera d'una intiera indipendenza, facendo ſtimare la ſua amicitia, e temere il ſuo ſdegno, col licentiar prima il Preſidente ſignor di Bordeos Ambaſciator di Francia in Londra, e col ricuſare ben ſecamente il matrimonio propoſtogli della Nepote di Mazarino, & à gli Spagnuoli la reſtitutione

tutione delle Piazze occupatili in Fiandra, e l'amicitia di Portogallo col quale anzi s'è imparentato, & hà preteſo di difenderlo, e ſoſtennerlo nell'uſurpato Regno.

Ingleſi poco ſtimano la pace frà le due Corone.

Gli Olandeſi nello ſteſſo modo ſi ſono mantenuti tanto fiſſi nel poſſeſſo dell'acquiſtata ſovranità, e nell'indipendenza d'alcuna delle Corone, che ne pure ſi ſono curati di far la ſolita inſtanza à Plenipotentiarii per eſſer nominati nella pace, proponendo dopo la pace la loro amicitia alla Francia à prezzo di Leghe offenſive, e difenſive, & alla Spagna à quello delle prerogative Reali non mai prima d'allhora godute, ne preſſo le due Corone, ne preſſo ad'altri Principi minori.

Circa poi al Turco hà egli proceduto con ditami proportionati à ſuoi preſupoſti di ſopra accennati; e ſe bene ſi vidde nel principio un'inviato dal Rè de Tuneſi, che fece credere eſſer entrata nè Barbareſchi grand'apprenſione di eſſa pace, ad'ogni modo fù poi conoſciuto, che la miſſione ſua,

non

Effetti dell' Ambaſciata inviata dal Rè di Tuneſi in Francia.

non era tanto per dar ſodisfattione alla Francia, come appareva, quanto per iſpiare ſotto quel preteſto lo ſtato, e diſpoſitione del Regno. Offerſe con alcuni doni leggieri di reſtituire al Rè tutti li Schiavi Franceſi, che contro le leggi del lor comercio ſi tenevano in Tuneſi; mà richieſto di far render non ſolo quelli di Tuneſi, che erano pochi, ma quelli ancora d' Algieri, che paſſavano 12 mila, la riſpoſta fù di ſcuſa di non haver perciò commiſſione, e però di poco guſto riuſcì queſta ſua Ambaſciata alla Corte.

Il Rè di Francia manda ſoccorſi à Venetiani; ma ſenza frutto.

Si preparavano in tanto à Tolone con grand' economia però de proviſione, alcuni vaſcelli diſtinati à portar, ſotto la condotta del Principe Almerico d'Eſte Principe di gran ſpirito, e di gran cuore, ſoccorſo di gente à Venetiani in Candia, e nel ritorno, che fece la detta armata dopo haver sbarcate le ſoldateſche in Candia, eſſendoſi preſentata in faccia di Algeri, e de Tuneſi, preteſero i capi di quella, cavarne quelle ſodisfattioni, che

non

non haveva accordate il Chiaus inviato dal Rè de Tunesi antedetto.

Era già un pezzo, che nell'animo del Cardinale Mazarino covava questo disegno, di cui n' haveva fatto partecipe qualche Ministro di Principe, che volentieri havrebbe voluto interessar in questa impresa; e nacque in lui questa bella idea dopo la felice riuscita d'un simile tentativo fatto da gli Inglesi sotto la condotta del lor Generale Blac; ma quello riuscì con effetto diverso da questo, perche le misure del disegno furono prese assai diversamente; mentre gli Inglesi si presentarono sopra d' Algeri, e Tunesi, con una buona flotta de vascelli benissimo armati, e di ogni occorrente proveduti, e dierono maggior forza all'armi proprie con quelle dell' oro pagato à quei Barbari, col che rihebbero i loro Schiavi. Al contrario l'armata Francese men numerosa, e meno proveduta comparue nelle coste di Africa dopo haver sbarcate le soldatesche, & esser ritornata di Candia senza haver danari, ò se pur haven-

Diferente condotta de gl' Inglesi da quella di Francesi.

Gli esempi d'altri bene spesso non riescono à chi li segue.

vendoli ſenza la diſpoſitione di ſpenderli in parlamentar, e diſporre col timore, e con la ſperanza inſieme quei Pirati.

Un altra diferenza notabile paſsò nella forma di queſte eſecutioni; ciò è, che dove gl'Ingleſi ſenza antecedenti trattati ſi portarono à Lidi Barbereſchi, i Franceſi vì ſi viddero quando vì erano più aſpettati dopo la previa negotiatione del Chiaus in Bajona, dopo la concluſione della pace, che minacciava ſtrepitoſamente contro gl'Infedeli, e dopo il ſuono dell'armamento di Tolone fatto quaſi ſotto gli occhi del Rè medeſimo, che ſi portò in queſti tempi in Provenza. Si potrebbe aggiongere ancora, che ſi come il numero de Schiavi Franceſi ſuperava di gran lunga quello de gli Ingleſi, coſi la repugnanza de Corſari, poteva eſſer maggiore per quelli, che per queſti, oltre che eſſendo gli ultimi più vigoroſi di forſe nel Mare, & i primi inferiori di queſte, davano gl'uni meno d'apprenſione, e timore de gli altri à quei Barbari.

Cauſe per le quali hebbero effetto le ſpeditioni de gl'Ingleſi e non quelle de Franceſi in Africa.

I colpi non preveduti colpiſcono meglio, che li aſpettati.

Da

Da queſto Succeſſo, e molto più da quelli che in appreſſo arrivarono nell' infelice campagna di Candia, e nelle invaſioni della Tranſilvania, s'è veduto quanto poco, contro i preſupoſti della Conferenza habbia influita per abbattere il Turco la pace frà le due Corone. E tanto più ſi comprende l'apprenſione, che delle loro forze ritengono i Principi Chriſtiani, mentre dopo le geloſie, e pericoli imminenti all' Imperatore dopo la preſa di Varadino, non s'è ſaputo egli riſoluere à romper la tregua, che tiene coll' Ottomanno, havendo pur ſoffer-
I Turco fà poca ſtima della pace frà le due Corone.
to, che l'armi di queſto pigliaſſero una Piazza di tanto rilievo, & importanza, con evidente pericolo di maggiori ruine.

Non ſono mancate ragioni più particolari alla Corone di Francia di conoſcere la poca apprenſione, che hà la Porta delle forze de Chriſtiani, e la molta, che queſta fà vedere di quelle de Turchi nel modo della carceratione intrapreſa in Coſtantinopoli dell' Ambaſciatore di

Fran-

Francia, e dall'apparenza grande che vi è che eſſi Ottomanni ſprezzando detta pace, e le forze delle Corone ſiano per mover quella guerra à che pendente le conteſe frà Chriſtiani non hanno mai abbadato.

Per quello riguarda i Principi Italiani, la controverſia pendente tra Savoia, e Mantova, per la quale vi era nelle Corone, e ne Primi Miniſtri impegno, & intereſſe di accordarla ſi trova ancora adeſſo nello ſtato di prima, ritenendo le parti l'alte, e lontaniſſime pretenſioni.

Affari di Savoia, e di Mantoua reſtano indeterminati, e perche.

E ſe bene per non dichiarar l'impoſſibilità di comporre queſti Principi col laſciar cader, il negotio fù rimeſſo alla mediatione del Cardinale, e del Conte di Fuenſaldagna, ben s'è veduto dalla forma di maneggiarlo, e dall'eſito che è ſtato queſto un incenſo dato ad'un cadavere, e che il gran nome delle auttorità Regie ha ſi poca, ò neſſuna forza contra le ragioni del particolar intereſſe.

Paſſando poi à ſentimenti del Papa ben lungi d'oſſervarſi in lui gli effetti dell'

dell'apprenſione, che haveva moſtrato di queſta pace, s'è fatto conoſcere inflеſſibile à gli ufficii delle Corone, e con forma ben ſoſtennuta, e ardita hà in faccia d'eſſe decretato l'incamaramento di Caſtro, quando l'aſpettatione del Mondo attendeva ſopra d'eſſo quei ripieghi, che poteuano far conoſcer la diferenza, che la Santità Sua doveva havere à deſiderii delle Corone.

Il Papa ſi dimoſtra inflеſſibile alle inſtanze delle due Corone per la reſtitutione di Caſtro, e delle Vali di Comacchio.

E ſe bene è ſtato creduto, che ſi ſia ſaltato il foſſo sù le confidenze, che gli Spagnuoli non voleſſero premere à favore del Duca, e che non tenendo uniſone le voci delle dimande non poteſſe haver efficacia d'operare in un impegno che zoppicava, non s'è mancato à Roma nell'intereſſe del Cardinal Grimaldi, che toccava particolarmente la Francia, di moſtrar coll'incidenza medeſima l'indipendente arbitrio de proprii voleri, con ordinare al detto Grimaldi la reſſidenza al ſuo Arciveſcovato di Aix in Provenza, dalla quale era ſtato sforzato di ritirarſi à Roma dalla Corte Chriſtianiſ-

E non vuole, che il Cardinal Grimaldi ſtia fuori della ſua Dioceſe.

ſtianiſſima per opera del Cardinal Mazarino, qual era aſſai ingeloſito del ſapere di eſſo Grimaldi, e dell' affetto univerſale, ch' egli s'era ſaputo col le ſue buone maniere acquiſtar in Provenza, & altrove ancora.

Sentimenti nella Corte di Roma.

Molti vi ſono, che di queſta riſoluta forma d'agire di Sua Santità n'attribuiſcono la cauſa alla ſalute dubioſa del Cardinal Mazarino, e che però conoſcendoſi di più ſenſati della Corte Romana, come le riſſolutioni più precipitoſe, e determinate di quella di Francia ſono più prodotte dal calore della natione, che dal temperamento del Primo Miniſtro, s'è veduto facilmente, che non tanto l'infermità di quello, quanto la coſtitutione di quella, faccia poco temere à ſangue freddo le minaccie, che ſi fanno nè primi bollori.

Le deliberationi furioſe ſono come il vento, con gran principio, e debil fine.

Per quello concerne gli altri Principi d'Italia. Le Republiche di Venetia, e Genova, e ſi può dir ſimilmente il Gran Duca di Toſcana, continuano nella loro ordinaria attentione applicata à tenerſi ben affetta l'una, e l'altra

tra Corona, e per ragione di ſtato propria, e per il riguardo del biſogno, che hà di preſente la prima afflita dalla continuata attroce guerra col Turco, e s'altra potrebbe haver col tempo queſti altri due Potentati delle loro aſſiſtenze. Et è maraviglioſa la prudenza de Fiorentini, e de Genoveſi nell'haver ſaputo, con ſodisfattione d'ambe due le Corone in tante emergenze paſſate, conſervarſi ſempre indipendenti, e neutrali.

Governo Prudente de Fiorentini, e Genoveſi.

Modona, e Parma poi per gl'intereſſi loro proprii hanno fatta profeſſione di appoggiarſi, ò all'uno, ò all'altro partito in riguardo pure del biſogno, che hanno d'ambe le Corone nelle pretenſioni, che tengono con la Chieſa.

Rifleſſi di Modona e Parma.

Per altro poi gli altri Principi Italiani ſono coſi dilicati nella Sovranità propria, e nella geloſia delle intenzioni altrui; onde facilmente ſi può conoſcere, come ben lungi di ſofferire l'arbitrio, che ſopra di loro vì poteſſero diſſegnar le Corone, ſi ſarebbero più, che mai moſtrati circoſpetti non

E de gl' altri Principi Italiani.

Chi è padrone da ſe ſteſſo non dipenda dall'arbitrio d'altri.

ſolo per mantenerſi, mà per farſi conoſcer ancora aſſolutamente indipendenti, e padroni aſſoluti delle proprie attioni.

Chi può farſi amare, e temere è padrone di chi ſpera, e teme.

Il Pontefice poi, che oltre il riguardo de tutti gli altri Principi Italiani per cui vuole l'auttorità aſſoluta, è indipendente da quella delle Corone, godendo la Sacroſanta prerogativa d'haver, nella giuriſditione ſpirituale il predominio ſopra di loro, mentre la maggior parte de ſuddditi Cattolici, ò per timore delle cenſure, ò per ſperanza de benefficii, e dignità Eccleſiaſtiche, ſi trovano intereſſati nella grandezza di Santa Chieſa; è per neceſſità tanto per ſenſibile nè concetti della propria indipendenza, quanto più queſta è diſdicevole nella ſuprema dignità, & auttorità ſua.

Ma più s'amano i beneficii, che non ſi temono i caſtighi.

Oſſervationi ſopra le cauſe per le

Trà le coſe più ſingolari oſſervateſi nella pace fù la concluſione d'eſſa ſenza intervento del Papa, dopo che la Santa Sede haveva ſi lungamente travagliato per auvanzarne i trattati; e che il preſente Pontifice vi haveva

in

in Munſter perſonalmente, come Nuntio Apoſtolico impiegata l'opera ſua con applauſo dell' univerſale, & intiera ſodisfattione di Roma.

quali ſi concluſe la pace ſenza intervento del Papa.

E tanto più recò maraviglia la novità quanto neſſun Papa nell' aſſentione ſua, hà dato maggiori ſperanze di procurar un ſi gran bene alla Chriſtianità, e di guadagnar queſta gloria alla Santa Sede.

Si sà che nel Conclave molti voti liberi de Cardinali ſi diſpoſero per queſta ragione concordemente à favor del Cardinal Chigi, e che i motivi de fauttori ſuoi furono ſopra la ſperanza, ch' egli più d'ogn'altro doveſſe applicare, e poteſſe riuſcire nel pacificar le Corone. Con tutto ciò è ſortito coſi contrario l'effetto, che molti hanno divolgato la pace di non molto honore alla Santa Sede & da pochi in Roma ben ſentita, come concluſa dalla ſola diligenza de Primi Miniſtri in tempo, che non vi travagliava più, e forſe non vi penſava, ſul ſuppoſto di non ſtimarla riuſcibile, e di non volerſi più ariſchiar i paterni

Chi più ſpera ſpeſſo più s' inganna.

Quello che meno ſi ſpera bene ſpeſſo arriva.

ufficii inutilmente che con tanta premura più volte s'eran fatti.

Haveva Sua Santità nell' ingreſſo al Pontificato ſpediti con corrieri eſpreſſi Brevi eſortatorii alle Corone, & incaricatone i Nuntii ordinarii di darle tutta l'efficacia poſſibile con le loro inſtanze.

Diligenze di S. S. per diſporre le due Corone alla pace, infruttuoſe.

Aggionſe à queſte più ch' ordinarie diligenze qualche ordine particolare di promover un congreſſo à cui doveſſe aſſiſter in perſona Sua Santità in Roma, perſuadendoſi che ſolo con queſto mezzo ſi poteſſe operare con frutto. La Corte di Francia, che ſempre hà creduto eſſer Roma parziale alla Spagna, non ſtimò quella Città campo libero, e diſintereſſato per trattarvì gl' affari della Corona Chriſtianiſſima al confronto della Spagna, che vì hà molto maggior intereſſe, e potere; moſtrando però alienatione da queſta forma de trattati, e riſſolutione di non condeſcendervì; diede ſoſpetto al Pontefice, che Mazarino amaſſe di continuar la guerra, e che ſotto queſto preteſto ſi-

Cauſe per le quali la Francia non aſſente à trattar la pact in Roma.

namente inventata, voleſſe ſottrar dal giuditio del Mondo la propria repugnanza alle honeſte conditioni per la concluſione d'una Pace. E tanto più ſi radicò nell'opinione di Sua Beatitudine queſto progetto quanto col concetto commune era perſuaſa che i Franceſi nel congreſſo di Munſter non haveſſero ſempre voluto la pace, e con il volgare, che hoggidi non la vedeſſe volentieri eſſo Cardinal Mazarino, qual rendeva il ſuo Miniſterio più neceſſario nella guerra, e che non poteva temer d'altro, che delle diſſenſioni, che più facilmente potevano riſorger in Francia per l'inquietezza di quella natione, dopo la concluſione della Pace.

Soſpetti del Papa per queſto rifiuto.

E' facile il creder le coſe, che ſi ſoſpettano.

A queſte ragioni più aperte alcuni ve ne aggionſero dell'altre cavate da una interna antipatia, che s'è creduta covare ne gl'animi del Papa, e di Mazarino per la quale fuſſe Sua Santità facile à ſoſpettare nel Cardinale ſentimenti poco uniti alli ſuoi. Le cauſe di queſta contrarietà di genio ſi cavano nella prima ſua origine dalle con-

Il Papa non crede che Mazarino ami la pace.

ferenze, ch' hebbero inſieme in Alemagna quando Chigi vì ſi trovava Nuntio, e'l Cardinale ritirato da Francia. E' fama, che ne diſcorſi trà di loro tenuti non accordaſſero molto le maſſime, e che l'uno, e l'altro abbondando nel proprio ſenſo veniſſero à dichiaratione aperta di contrarietà, per la quale il Cardinale rimproveraſſe al Nuntio, ch' egli ſi moſtraſſe troppo apertamente parziale de gli Spagnuoli.

Diſcrepanze trà il Cardinal Mazarino e'l Papa quando era Nuntio in Alemagna.

Da queſto ſaggio preſo delle inclinationi di Chigi nacque l'eſcluſione, che gli diede la Francia al Pontificato, e da queſto la confirmatione della poco buona amicitia loro, ſtimando Mazarino d' haver ragione di dichiararlo diffidente.

Succeſſe poi l'aſſonzione di queſto Pontefice col mezzo de gli ufficii del Cardinal Sacchetti, il quale perſuaſe Mazarino à far togliere l'eſcluſione, come ſeguì con forme aſſai corteſi, & obliganti. Non reſtò ad'ogni modo di conoſcerſi in appreſſo frà di loro un' antipatia quaſi naturale trà due

due ambitioſi della gloria, e pretendenti alla primogenitura della Fortuna.

La Fortuna genera l'ambitione.

Il Papa aſcriveva al genio di Mazarino tutta la repugnanza, che moſtrava la Francia di trattar la Pace in congreſſo dove preſideſſe lo ſteſſo Pontefice. Aſcriveva à diſprezzo della Santa Sede, e della Santità Sua l'aſprezza con la quale ſi trattava il Cardinale di Retz, e 'l rigore con cui ſi ſoſteneva le dimande altrui nella Corte di Roma. In oltre ſi ponderava qualche mutazione di ſtile tenuto col Nuntio Apoſtolico in Parigi, e l'haver intermeſſo di mandar à Roma non ſolo l'Ambaſciatore ſtraordinario d'obbedienza, ma quello ancora di reſidenza ordinaria. S'Aggiongeva di più l'eſſerſi preſentito, che publicamente, coſi il Cardinale come l'Ondedei Veſcovo di Fregius haveſſero proferiti concetti poco degni della perſona di Sua Santità.

Colpe adoſſate del Papa à Mazarino.

Dall'altra parte Mazarino ſi doleva della poca gratitudine incontrata nel Pontefice, dopo che con tanta

tanta prontezza di volontà haveva moſtrato di vederlo eſaltato, levando l'eſcluſione di Francia. Si lamentava d'una repugnanza ſtraordinaria della Santità Sua d'acconſentire alle ſue dimande, & à quelle d'altri dove poteva traſparere la ſodisfattione di S. Eminenza, eſſendo perciò ſolito dire, ch'il Papa gli faceva per un pezzo ingiuſtitia per accordargli poi la giuſticia per gratia. Fù conſiderata ancora la dolcezza del ricevimento fatto al Cardinale di Retz, e 'l Palio datogli per l'Arciveſcovato di Parigi. Le durezze uſate contro i Portoghesi dopo haver moſtrato à favore d'eſſi gran zelo.

Dura più la memoria d'un odio antico, che d'un beneficio moderno.

Queſte ragioni inſomma, e molte altre figurate col ſoſpetto nè gli animi prevertiti dalla paſſione, fomentarono, e cagionarono reciproche controverſie, prima la fredezza, e poi le male ſodisfattioni dichiarate trà il Papa, e 'l Cardinale; mà queſte crebbero molto più per il ſucceſſo della pace, nella quale, come altrove s'è detto, è parſo al Cardinale, che il Papa lo voleſſe dichiarare l'oſtacolo del ripoſo uni-

Mentre il Papa dichiara Mazarino per

universale, & al Papa, che Mazarino voleſſe far la pace lui ſolo ad' eſclusione del Pontefice, come s'era dichiarato, per rapirli la gloria, che ne pretendeva; eſſendo ſolito il Cardinale di moteggiare, che nella conſolatione, ch'egli ſentiva coll' universale della pace, haveva meſcolato il ramarico di non vedervi l'allegrezza di S. Santità, e queſti per il contrario poteva dir il proverbio Spagnuolo. *Pur che ſegua il miracolo poco importa, che lo faccia Dio, ò il Diavolo.*

oſtacolo della pace queſti la conclude.

Quanto più ſi ſtimano l'opere proprie: tanto più ſi biaſimano quello d'altrui.

Non vi ſono mancati di quelli che hanno moteggiato per ſcherzo, che poi è ſucceſſo da vero, come queſta pace fatta ſenza intervento de mediatori habbia autenticato il detto di Papa Innocentio Decimo, il quale trovandoſi un giorno ad' una feneſtra del ſuo Palazzo in Piazza Navona, e veduti due plebei à batterſi fieramente con pugni inſieme, commandò, ch'alcuno non li ſeparaſſe, dicendo: *Vederete che quando ſaranno ſtanchi s'acquieterano da ſe ſteſſi.* Coſi eſſendo à punto ſucceduto allhora replicò, *In*

Molte coſe ſuccedono meglio dà ſe ſteſſe, che per opera d'altri.

Detto notabile; ma faceto di Papa Innocentio Decimo.

queſto modo à punto faranno i Franceſi, e gli Spagnuoli, che quando ſaranno ben ſtanchi di combatter inſieme faranno pace frà di loro ſenza la mediatione d'alcuno.

S' è detto altrove ciò, che paſsò circa le lettere ſcritte, & ufficii fatti fare dal Cardinal Mazarino con Sua Santità dal Padre Donnelli della compagnia del Gieſù ſopra queſto propoſito, e che le diffidenze, e freddezze trovate nel Papa, fanno la ſcuſa della Francia per haverlo eſcluſo da i trattati di eſſa Pace. E' ben vero, che dopo queſta non fù contento egli, che nè preamboli de capitoli ſi preteriſſe onninamente il nome della Santità Sua, quando lo ſtile della Corte Romana è ſempre ſtato d'incaricare in eſſi molto caldamente l'honore della Santa Sede à ſuoi Nuntii; oltre che s' è ſaputo la diſpoſitione havuta da Mazarino di non far della Santità Sua pur mentione includendola, à titolo che non l'haveſſe il Pontefice richieſto, come facevano altri Principi ſe non ſi fuſſe più toſto eſſeguito per

ſug-

ſuggeſtione de gli Spagnuoli i quali non havevano motivi d'apparenti diſguſti, come i Franceſi, col Papa.

È ſtato oſſervabile ancora riſpetto alle nomine, che dà Franceſi non ſia ſtata fatta mentione dell'Imperatore, parendo, che mentre S. M. Ceſarea hà tanta conneſſione, e dipendenza col Rè Cattolico, non doveſſe eſſer pretermeſſo nell'incluſione, ancor che nella Pace di Munſter fuſſe la caſa d'Auſtria d'Alemagna rappacificata con quella di Francia. Queſta però hebbe difficoltà à nominar l'Imperatore, poiche non havendo da lui havuta parte della ſua Elettione, voleva diſſimularla, e non far alcuna di quelle dimoſtrazioni, che ſi ſogliono fare in caſi ſimili.

Ragioni per le quali non ſi è fatta mentione dell'Imp. nella pace.

L'Occaſione poi per la quale l'hà ommeſſo il Rè di Francia, può naſcer dalla pretentione, con cui la Cancellaria Imperiale controverte alle altre Corone il titolo di Maeſtà, traſcielto frà gli altri per quello di Ceſare, eſſendo conforme l'antico ſuo ſtile con gli altri Rè il titolo di dignità Reale, e ſe

bene nella Pace di Munſter ſi preteſe di eſtinguer la controverſia accordando, che il titolo di Maeſtà fuſſe reciproco ad' ogni modo, pretendendoſi, che ciò ſeguiſſe ſolamente durante quel congreſſo non è ſtato oſſervato dopo, ſe non nelle lettere particolari ſcritte di proprio pugno alli Rè; mà ancora non è ſtato introdotto nè diplomi Imperiali; mà come il Conte di Fuenſaldagna nelle congionture delle preſenti emergenze nelle quali l'Imperatore havea biſogno di communicar con la Francia, hà facilitato per parte ſua à tutte le durezze, che s'incontravano in queſta materia, e trà lui, e Mazarino nè gli ultimi giorni della vita di queſti reſtò ſtabilita frà di loro la forma dello ſcrivere delle Cancellarie, che ſi doveva liberamente pratticare nell' avenire.

Coſi pure nell' eſtremo di ſua vita volſe il Cardinal Mazarino Cancellar le ombre di mala intelligenza, che potevano reſtar frà lui, e 'l Pontefice col legato laſciatogli di 200 mila ſcudi dà eſſer impiegati nella guerra contro

contro il Turco, e con le proteſtatio- *Il Car-*
ni del ſuo interroto oſſequio eſpreſſo *dinal*
al Nuntio Piccolomini quando da lui *Maz.*
ricevete la beneditione Apoſtolica *prima*
con molta efficacia, e con gran penti- *di mo-*
mento dimoſtrato per quello, che ha- *rire*
veſſe coll' opere, e con le parole offeſa *chiede*
Sua Santità, alla quale dimandò per- *perdono*
dono, ſe haveſſe in alcuna coſa manca- *al Pa-*
to al dovuto riſpetto, che ſe le deve. *pa.*

Il bene che ſi fa morendo poco giova al male fattoſi vivendo.

Il FINE.

TAVOLA

Delle cose notabili nel presente Trattato.

AMbitione, e povertà non possono star insieme. 6
Ambasciata del Duca di Crequy in Inghilterra. 3
Arrivo di Madama Reale di Savoia à Lione. 26
Attioni heroiche sono spogliate del proprio interesse. 26
Abbocamento delli due primi Ministri alla Conferenza. 48
D. Antonio Pimentello ricusa un regalo mandatogli dal Cardinal Mazarino. 44
Andaya Borgo destinato per l'alloggio d'Ambasciatori, e Ministri de Principi stranieri. 52
Aggiustamento del Principe di Condé. 68
Affari d'Inghilterra. 73
Abboccamento del Marchese d'Ormont col Cardinal Mazarino. 79
Amicitia non sincera del Cardinal Mazazarino coll' Inghilterra. 87
Ambasciator d' Inghilterra s'abbocca con D. Luigi d' Haro. 86
Accoglienze fatte dal Cardinale al Duca di Lorena, 115
Affari de gli Elettori di Magonza e di Colonia alla Conferenza. 121
Affari del Duca di Giuliers. 121

Arte-

Arteficii del Cardinal Mazarino nè gl' intereſſi di Portogallo. 128

B.

Baraca della Conferenza nell' Iſola del fiume Bidaſoa. 43
Belle Parole, e triſti fatti ingannano i ſavi e i matti. 117
Il bene, che ſi fà morendo poco giova el male fattoſi vivendo. 151

C.

Contenti Mondani inſtabili come il vento. 7
Rè Carlo d'Inghilterra deſidera una conferenza con li due primi Miniſtri. 78
Rè Carlo preſagiſſe il ſuo ritorno à proprii Regni. 89
Cromvel Manda à Complir col Rè di Francia. 2
Conferenza tra due primi Miniſtri prima. 50. II. e III. 54. IV. V. VI. Conferenza. 61. VII. VIII. IX. X. & XI. Conferenza. 67. XII. XIII. Conferenza. 68. XIV. XV. XVI. XVII. Conferenza 70. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. & XXIV. Conferenza. 71. XXV. Conferenza. 72
Conſiderationi Politiche. 23
Chi oſſerva la parola hà ſempre credito. 33
Chi non ſi fida non è gabato. 33

Chi

Chi desidera sempre teme. 37
Concetti del Rè di Francia sopra la persona di D. Luigi d'Haro. 37
Cause del ritardo della ratificatione del trattato concluso da Pimentello. 37
Chi opera con buono fine spesso raccoglie buoni effetti. 41
Circonstanze importanti, che s'unisconо insieme per stabilir la pace. 42
Chi ama la gloria non stima la robba. 69
Colpe addossate al Duca di Lorena dà gli Spagnuoli. 93
Cause per le quali non voglion esser compresi in detta pace altri Principi. 84
Concerti del Marchese di Castelletto col Duca di Guisa per interesse del Duca di Lorena. 106
Duca Francesco di Lorena delibera passar alla parte de Francesi. 107
Chi non hà fortuna non hà amici nelle corti. 12
Conferenza del Duca di Lorena col Marchese di Lionne. 119
Chi troppo Ama se stesso ben spesso s'inganna. 126
Colpi non preveduti colpiscono meglio che non fanno gli aspettati. 134
Chi più spera, spesto più s'inganna. 141
Cause per le quali la Francia non hà assentito il trattarsi la pace in Roma 142
Colpe addossate del Papa à Mazarino. 145

Contenuto dell'aggiuſtamento del Duca di Modona con la Spagna, 34

D.

Dimoſtrationi fatte da Mazarino. 58
Deſtrezze, & arteficii di gli Spagnuoli. 59
Diſegni de Politici hanno ogn' altra faccia, che la vera. 60
Deliberazioni del conſiglio di Spagna per aſſicurarſi della perſona del Duca di Lorena. 96
Detto notabile del Rè di Suetia. 125
Diſſegni trà li primi Miniſtri mal miſurati. 126
Detto notabile di Papa Innocentio X. 148
Diligenze del Pontefice per perſuader le Corone alla pace infruttuoſe. 142
Soſpetti di S. Santità ſopra il rifiuto fatto da Franceſi di trattar la pace in Roma. 143
Diſcrepanze trà Mazarino, e'l Pontefice da che originate. 144
Dura più la memoria d'un' odio antico, che d'un beneficio moderno. 146

E.

Eſclamationi contro la lunghezza delle conferenze. 60
Equipaggio del Cardinal Mazarino nell' andar alla Conferenza. 37
Eſortationi fatte dal Conte di Fuenſaldagna

gna al Primo Miniſtro di Spagna per la pace. 21
Effetti dell' Ambaſciata mandata dal Rè de Tuneſi in Francia. 132
Eſempii d' altri ben ſpeſſo non rieſcono à che li ſegue. 133

F.

Facilmente ſi credono le coſe, che ſi ſoſpettano. 143
La Fortuna genera l'ambitione. 145

G.

Mareſciallo Duca di Grammont paſſa alla Corte di Spagna à chieder l'Infanta per ſpoſa del Rè Chriſtianiſſimo. 62
Generoſità notabile di Madama Reale di Savoia. 26
Generoſità di D. Luigi d'Haro. 116
Governo prudente de Fiorentini, Genoveſi. 139

H.

Honori, e trattamenti Regii fatti alle AA. RR. di Savoia in Lione. 27
Honori fatti della Corte di Spagna al Mareſcial Duca di Grammont. 63

I.

Infermità del Rè di Francia. 7
Inſtanze del Rè Carlo d' Inghilterra à Don Luigi d'Haro ſono regette. 82
Ingleſi non amano che ſegua la pace frà le due Corone. 84

Don

L.

Don Luigi d'Haro manda Pimentello à complir col Cardinal Maz. 45
Marcheſe di Lionne è inviato dal Cardinal Mazarino à render il complimento à Don Luigi, & è ricevuto con grand' honori. 46
D. Luigi d'Haro ſerve il Rè d'Inghilterra come fà il Rè ſuo padrone. 78
Liberazione del Duca di Lorena della ſua ſua prigionia in Spagna. 109
Lamenti del Duca di Lorena contro gli Spagnuoli. 114

M.

Card. Mazarino ricevuto con grand Honori à Bayona. 45
Mazarino deſidera eſſer viſitato da Don Luigi; mà ſenz' effetto. 47
Non vuole dar audienza al Reſidente del Rè d'Inghilterra. 87
Non aſſente alla Conferenza col detto Rè. 78
Maſſime fallaci de Portogheſi. 41
Mazarino s' incamina alla conferenza. 36
Morte del Rè di Suetia partoriſſe molte coſe. 127

N.

Nation Spagnuola tratta con ſplendidezza i foraſtieri. 77
Nella Corti è odioſo la verità. 58

O.

Offerte fatte da D. Luigi d'Haro al Cardinal Mazarino. 105
Opinione che il Duca di Lorena s'intenda col Cardinal Mazarino. 98
Opinione fallace del Duca Franceſco di Lorena. 104
Opinione delli due primi Miniſtri di render le due Corone Arbitre d'Europa. 124
Oſſervationi ſopra le cauſe per le quali ſi conclude la pace ſenza intervento del Papa. 140

P.

Parole gravi del Rè Chriſtianiſſimo. 9
Politica del Cardinal Mazarino. 6
Povertà è faſtidioſa à chi e nato nobile. 5
Politica oſſervabile de gli Spagnuoli. 23
Propoſte fatteſi nelle conferenze. 79
Pretenſioni del Duca di Lorena. 92
Politici accorti hanno la faccia diverſa dal cuore. 88
Prigionia del Duca di Lorena. 90
Parole ſenza effetti guaſtano l'amicitia. 25
Propoſitioni fatte da Pimentello. 26
Partenza dell'Altezze Reali da Lione. 30
Pace trà Spagnuoli, e 'l Duca di Modona. 34
Propoſitioni del Duca di Lorena alla Corte di Francia. 119

Poco sono stimati quelli de quali non s'hà più bisogno. 121
Perche la Francia non habbia voluto far lega con Portogallo. 129
Il Papa non crede che Mazarino ami la pace. 143
Politica singolare di Francesi. 130
Il Pontifice si demostra inflessibile alle instanze delle Corone per la restitutione di Castro. 137

Q.

Quando tramonta il bisogno finiscono li amici. 12
Qualita del corteggio di D. Luigi d'Haro alla Conferenza. 49
Quando un Principe perde lo stato perde la stima, e gli amici. 113
Quanto più si stimano l'opere proprie, tanto più si biasimano quelle d'altri. 147
Quello che non si spera spesso arriva. 141

R.

Ritorno di Spagna del Mareschiallo di Gramont in Francia. 67
Riflessioni prudenti di Mazarino. 33
Ristretto de negotiati di Pimentello. 31
Ritorno della Corte à Parigi. 31
Rifleſſi polici del Card. Mazarino. 56
Rappresentanze di Don Luigi d'Haro alla Corte di Spagna. 61
Rifleſſi notabili à favor della pace. 22

Ragioni per le quali il Rè Carlo d'Inghilterra si muove al viaggio verso la Conferenza. 74
Ricevimento fatto de D. Luigi d'Haro al Rè d'Inghilterra. 76
Risposte per le quali resta poco sodisfatto de Francesi il Marchese d'Ormon. 80
Rè Cattolico inclina sinceramente alla pace. 24
Riflessi Politici de Portoghesi sopra l'interesse della Francia. 42
Riflessi sopra la potenza del Turco. 125
Ragioni per le quali non s'è fatta mentione dell'Imperatore nella pace. 149
Riflessi sopra gli affari de Duchi di Modona, e Parma. 139

S.

Sollevatione in Francia. 5
Spagnuoli deliberano d'assalir Portogallo 20
Spagnuoli non vogliono abbandonar chi li hà ben serviti. 69
Spagnuoli Prudentissimi nel proveder à gli accidenti futuri. 18
Soccorsi inviati dal Rè di Francia in Candia. 132
Sentimenti della Corte di Roma. 138

T.

Il tempo, e le congionture ben prese maturano ogni gran negotio. 44

Tem-

Tempo preso à tempo facilità i negotiati. 123
Turco poco stima la pace frà le due Corone. 135
Volgo sindica l'attioni de grandi. 39
Un sol peccato danna un gran meritò. 114

ANT 1317589

Errori di ſtampa.

Pagina 16. linea 8. *tante , vuol dir , tanto.* pag. 19. lin. 16. *morte , vuol dir , monte,* pag. 22. lin. 20. *Generaliſſimo , vuol dir . principaliſſimo.* pag. 67. lin. 23. *ſi quanto, vuol dir, di quanto.* pag. 68. lin. 23. *Giulier , vuol dir , Giuliers.* pag. 39. lin. 18. *cocculamento, vuol dir , cicculamento.* pag. 77. lin. 25. *trovevano , vuol dir , trovavano.* pag. 79. lin. 4. *tratemendoſi , vuol dir, trattenendoſi.* pag. 80. lin. 12. *forze, vuol dir , forſe.*

A
112.

B35